



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELL'AGENZIA
REGIONALE PER LA PROTEZIONE AMBIENTALE DELLA CAMPANIA
(ARPAC), INGEGNER LUCIANO CAPOBIANCO

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'AZIENDA SANITARIA
LOCALE NAPOLI 4

27^a seduta: giovedì 7 giugno 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI
indi del vice presidente Camillo PIAZZA
indi nuovamente del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

Audizione del direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC), ingegner Luciano Capobianco

PRESIDENTE:

- BARBIERI (*Misto*), senatore Pag. 3, 4,
7 e *passim*
- PIAZZA (*Verdi*), deputato 16, 20
- BANTI (*Ulivo*), senatore 19, 27
- GIUDITTA (*Pop-Udeur*), deputato 19, 20
- IACOMINO (*RC-Sin. Eur.*), deputato 18
- MISITI (*IdV*), deputato 14, 15, 18
- PIAZZA (*Verdi*), deputato 9, 10, 13 e *passim*
- PIGLIONICA (*Ulivo*), senatore 19, 24
- RUSSO (*FI*), deputato 11, 12, 14 e *passim*
- SCALERA (*Ulivo*), senatore 16, 18, 25

LUCIANO CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC) Pag. 4, 5,
7 e *passim*

Audizione di rappresentanti dell'Azienda sanitaria locale Napoli 4

PRESIDENTE:

- BARBIERI (*Misto*), senatore Pag. 27, 30,
31 e *passim*
- IACOMINO (*RC-Sin. Eur.*), deputato 34,
37, 38 e *passim*
- PIAZZA (*Verdi*), deputato 34, 35
- RUSSO (*FI*), deputato 39, 42, 52
- SCALERA (*Ulivo*), senatore 30, 40, 51

MELCHIORRE FALLICA, prefetto della Commissione straordinaria ASL Napoli 4 Pag. 29,
30, 31 e *passim*

MARIO FUSCO, direttore del Registro tumori della ASL Napoli 4 44, 46, 52

RAFFAELE PALOMBINO, direttore del Servizio epidemiologia 31

PASQUALE PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4 33, 34, 35 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

Interviene il direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC), ingegner Luciano Capobianco.

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

Audizione del direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC), ingegner Luciano Capobianco

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC), ingegner Luciano Capobianco, che ringrazio per la sua presenza e per la disponibilità, già più volte manifestata nei confronti della Commissione.

Premesso che l'odierna audizione ha un valore di carattere generale ma che i commissari potranno porre quesiti specifici tenendo conto delle loro competenze, vorrei esprimere alcune considerazioni e porre alcune domande.

Si sta avviando per la Campania una fase molto delicata, tant'è vero che la Commissione sta discutendo un documento che prevede mediante la definizione di un apposito piano, l'avvio di un ciclo integrato dei rifiuti nella regione, attraverso una rete di impianti dedicati; non intendo però dilungarmi ora sulla descrizione di tutti gli indirizzi strategici che la Commissione indica in tale documento. Proponiamo anche l'individuazione di un soggetto istituzionale che possa rapidamente sostituire il commissariato, eliminando ulteriori momenti di intermediazione. La comunità istituzionale e soprattutto i cittadini hanno bisogno di un'informazione credibile e scientificamente attendibile sull'attuale situazione ambientale con riferimento soprattutto a una gestione dei rifiuti, che consenta di monitorare nel corso del tempo, in maniera significativa e comparabile, gli indicatori principali.

A tal fine vorremmo sapere qual è la situazione attuale, quali sono gli indicatori più significativi sul piano sia ambientale in generale sia specifico della salute dei cittadini e quali di questi indicatori devono essere tenuti sotto controllo, cosa che anche la Commissione ha intenzione di fare.

Vorremmo che ci diceste anche se siete pronti ad effettuare un monitoraggio attendibile e credibile.

Proverò poi a formulare una serie di quesiti specifici, lasciando ai colleghi la possibilità di porne altri.

Sappiamo che in Campania molte istituzioni (non mi riferisco all'Agenzia), che dovrebbero svolgere ruoli strategici operativi fondamentali nell'interesse dei cittadini, spesso diventano soggetti di intermediazione amministrativa. Dalla struttura delle spese si evince che il personale rappresenta la parte prevalente dei costi di questi enti intermedi, che sono veramente tanti. Vorremmo capire qual è la situazione dell'ARPAC. Un esempio: assunti pari a 100 i vostri costi, vorremmo sapere quali sono quelli relativi al funzionamento ordinario (spese generali, per il personale) e quali sono invece quelli direttamente ascrivibili alle attività che la legge attribuisce all'ARPAC, alcune delle quali molto impegnative. In proposito, ricordo che alcune funzioni prima di competenza delle ASL territoriali sono state attribuite all'ARPAC. Ingegnere Capobianco, la vedo perplesso, se vuole le cito la norma.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Ci sono state attribuite come coordinamento.

PRESIDENTE. Certo, ma per alcune analisi la responsabilità è vostra e non più delle ASL.

Oltre a questo, viste le ferite gravissime sul territorio, vorremmo una descrizione delle aree interessate dalla presenza di discariche. Vorremmo sapere, ad esempio, quali attività avete compiuto sulla discarica di Villaricca e quali dati potete fornirci al riguardo. Analogamente, vorremmo che ci indicaste le attività che avete posto in essere nell'area di Acerra di cui, peraltro, al termine della sua audizione, sentiremo i rappresentanti dell'ASL.

Come sappiamo, l'area di Acerra è assai sensibile per l'insistenza sul territorio di quei vecchi insediamenti industriali inquinanti che, purtroppo, prevalevano sulle industrie leggere, quando le norme di questo Paese consentivano di inquinare e la lotta all'inquinamento non era sufficiente. Naturalmente, parliamo di discariche sia legittime che abusive. Poiché a breve sarà attivato ad Acerra un impianto impegnativo, abbiamo il dovere di far sapere alla popolazione cosa è accaduto, quali indicatori saranno tenuti sotto il massimo controllo possibile e che tutto quello che accadrà sarà seguito con grande attenzione. È un nostro impegno, è per noi una sorta di impianto immateriale da mettere insieme.

Ancora: quali attività svolgete, in generale, in collegamento con il commissariato per l'emergenza rifiuti o con quello per le bonifiche? Detti commissariati si avvalgono solo di voi o si rivolgono anche ad altri soggetti? Poiché ci risulta un utilizzo dell'ARPA dell'Emilia Romagna, vorremmo capire perché ciò accade.

Sappiamo che l'ARPAC è titolare di partecipazioni azionarie in società miste, vorremmo sapere in quale misura e quali sono i *partners* privati in queste società miste. Vorremmo capire anche se l'ingegner Capobianco ritiene congrua rispetto all'attività istituzionale dell'ARPAC la partecipazione in società miste che a volte vedono anche la partecipazione dell'azionista, vale a dire la regione, così creando una commistione azionaria che non va a vantaggio della chiarezza.

A seguire, l'ARPAC partecipa ancora alla società PAN? In caso affermativo, con quale impegno? Qual è la ricaduta sui costi della partecipazione a quella società?

Nella sua audizione del 15 novembre 2005, lei, ingegner Capobianco, ha riferito che l'ARPAC aveva affidato alla PAN un'attività di supporto al monitoraggio delle emissioni inquinanti in atmosfera provenienti dai camini industriali. Questa attività ha avuto esito? L'ARPAC è utilizzata dalla magistratura? Se sì, occasionalmente o con sistematicità?

Sempre nell'audizione del 15 novembre 2005, lei ha dichiarato che l'ARPAC ha firmato una convenzione con l'ARPA Lombardia avente ad oggetto la gestione dei termovalorizzatori: a che punto siete? Ci sono tecniche di monitoraggio credibili? Vi è stata una trasmissione di *know how* dall'ARPA della Lombardia a quella della Campania?

Altro tema assai importante, che alcuni commissari hanno segnalato: nell'audizione dell'8 marzo 2005 lei ha riferito che l'ARPAC ha partecipato ad una campagna di monitoraggio delle diossine svolta dall'APAT, sia pure limitatamente ad un'attività di controllo. Dato che alla Commissione sono pervenute denunce e segnalazioni dell'avvenuta rilevazione di diossina su animali, ma non su esseri umani, in zone fortemente a rischio, vorremmo capire se questa attività di controllo è stata svolta, in particolare sul sito di Acerra.

Sempre in quella audizione, lei disse che eravamo all'indomani dall'aver il primo laboratorio pubblico attrezzato per le diossine dell'intero Mezzogiorno. Vorremmo sapere se questo laboratorio è operativo e fino a che punto, con quale personale e con quali risultati, in particolare sempre su Acerra.

Nel 2005 è stato firmato un protocollo d'intesa tra regione Campania, ARPAC e Unione industriali per promuovere l'adozione da parte delle imprese degli *standard* ISO 14.000 EMAS. Questo protocollo è tuttora operativo? Ha avuto risvolti operativi? Monitorate le imprese e verificate la loro congruità agli *standard* appena citati? L'ARPAC ha svolto i compiti impegnativi che l'articolo 4 del protocollo le attribuiva?

Mi scuso per queste domande che sembrano impegnative ma in realtà, offrendo risposte compiute, le consentono di organizzare una introduzione generale che sicuramente avrà preparato.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). La ringrazio, signor Presidente.

Il novero delle domande non mi sgomenta ma, da contatti con il segretario della Commissione, mi era sembrato che l'oggetto della mia convocazione fosse collegato all'attività di monitoraggio su Acerra. La mia preparazione, quindi, verte su quell'argomento, ritengo però di essere tranquillamente in grado di fornire a lei ed agli altri componenti della Commissione risposte esaurienti.

In premessa credo di dover intervenire in merito ai vari soggetti che istituzionalmente si occupano di ambiente. In regione Campania, con legge regionale del 1998, è stata istituita l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Sicuramente la legislazione regionale, le relative provviste finanziarie e la data di attivazione dell'Agenzia sono eventi verificatisi in ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia; fino a un dato momento più indietro di noi c'era la Puglia; ora è rimasta solo la Sardegna che però sta recuperando terreno.

Nell'ambito di una serie di rapporti, che istituzionalmente e reiteratamente offriamo all'attenzione dei soggetti competenti, abbiamo più volte fatto riferimento ai rapporti di *benchmarking* redatti da un comitato indipendente, cioè da un osservatorio dell'intero sistema agenziale, proprio perché le Agenzie regionali sono presenti in tutta Italia. Da questi rapporti – che, ripeto, non sono redatti dall'ARPA ma da un osservatorio – si evince che l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente in Campania è sottodimensionata rispetto alle altre regioni in termini sia di dotazioni finanziarie sia di dotazione organica.

Come ebbi già modo di far presente, l'organico dell'Agenzia regionale era costituito all'epoca da un nucleo di soggetti che vennero trasferiti a vario titolo dai laboratori di igiene e profilassi (proprio perché l'Agenzia regionale nasce come costola del comparto sanità) e successivamente integrato con provvedimenti di trasferimento di ente proveniente da altre amministrazioni comandato presso l'Agenzia. La dotazione organica definitiva dell'Agenzia regionale per l'ambiente è stata approvata solamente nel 2006. Quindi, anche questo passaggio, fondamentale per tutta la programmazione di fabbisogni organici, è sicuramente avvenuto con notevole ritardo. La pianta organica è stata reiteratamente presentata in regione Campania ma l'approvazione è intervenuta solo nel 2006.

Per quanto riguarda i termini di finanziamento, le Agenzie regionali, tutte a livello nazionale, godono di un'assegnazione di fondi che, data l'origine dell'Agenzia, vennero all'epoca individuati in una quota percentuale del Fondo sanitario regionale. Pertanto, all'Agenzia regionale vennero attribuiti 20 milioni di euro annui dei circa quattro miliardi in dotazione del Fondo sanitario della regione Campania, cioè lo 0,5 per cento.

A fronte di un incremento del Fondo sanitario regionale, che per la regione Campania mi sembra abbia raggiunto otto miliardi di euro, il finanziamento a valere su tale Fondo destinato all'ARPAC è rimasto invariato, cioè ancora venti milioni di euro, e ciò a fronte di innovazioni contrattuali sotto il profilo economico; sono stati applicati, infatti, due bienni contrattuali per il personale del comparto e due per il personale della dirigenza. Pertanto, già in termini di costo del personale solo per gli adegua-

menti contrattuali sono stati effettuati rinnovi per 6,5 milioni di euro da detrarre dal fondo originario di 20 milioni.

Parallelamente, ulteriori risorse finanziarie vengono assegnate dall'assessorato regionale all'ambiente, ma purtroppo, a seguito dei tagli reiteratamente applicati in sede di approvazione del bilancio regionale non solo all'Agenzia ma in generale a tutti gli enti, anche queste risorse sono rimaste sostanzialmente invariate e nel triennio di mia competenza ammontano a 6-8 milioni di euro l'anno. Naturalmente, tenendo conto dell'incidenza del costo per il personale, non riusciamo a rispettare in pieno un rapporto che ci eravamo imposto e che era quello di attribuire il 60 per cento delle risorse al costo del personale e il 35-40 per cento a tutti gli altri costi gestionali (studi ed altro).

PRESIDENTE. A quanto ammontano le percentuali da lei indicate?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Non posso fornire numeri precisi. Circa 20 milioni di euro annui sono destinati al personale e 6 milioni, il 30 per cento, a tutto il resto. Non è un rapporto ideale ma riusciamo a contenere le spese.

PRESIDENTE. Dal mio punto di vista e da quello della Commissione è importante avere dati precisi. Nel resto della gestione cui sono destinati 6 milioni di euro sono comprese anche altre spese generali (utenze, trasporto, eccetera) e, quindi, la quota spettante all'attività precipua di ricerca, monitoraggio e prevenzione è infinitesimale?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Sì, però una parte del costo del personale incide sicuramente sulle attività di monitoraggio. Al di là delle funzioni amministrative, tutte quelle tecniche, quindi una parte del costo per il personale, è attività di monitoraggio in continuo. Il personale non è utilizzato per compiti amministrativi ma viene utilizzato per compiti di controllo. Pertanto, estrapolare *ex abrupto* l'incidenza del costo del personale dall'incidenza del costo dell'attività di monitoraggio non è così semplice. Sotto questo profilo, laddove il personale venga utilizzato essenzialmente per attività di monitoraggio i due termini si sovrappongono.

PRESIDENTE. Mi scuso per la domanda particolarmente tecnica.

Le chiedo, pertanto, di trasmettere ufficialmente alla Commissione i dati relativi al personale precisando quanti sono gli addetti al monitoraggio, quindi ad attività tecniche, e quanti gli addetti ad attività amministrativa e di altro genere.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Fortunatamente, la maggioranza del personale che lavora in Agenzia è tutta impegnata in attività la-

boratoristiche o di monitoraggio e controllo. Ad ogni modo, vi farò pervenire i dati dettagliati relativi al personale.

Il problema della gestione dei rifiuti è un dato di fatto e alla portata di tutti. Sicuramente in regione Campania scontiamo un sistema di gestione rifiuti che nel tempo, per una molteplice serie di problematiche, non è approdata ad una fase ideale. Infatti, il ciclo dei rifiuti, che si basava su una campagna di raccolta differenziata, sull'attivazione di impianti di CDR di un certo tipo, sulla realizzazione di alcuni termovalorizzatori – questo all'epoca era il piano avviato in regione Campania – è in una fase in cui la raccolta differenziata a monte non è a livelli decisamente alti in tutte le aree della regione; si registrano picchi di eccellenza, così come esistono zone in cui l'aspettativa del 35 per cento non è raggiungibile in tempi rapidi.

L'avvio degli impianti di CDR è in una fase ormai datata, visto che tali impianti esistono da un numero di anni non indifferente. La mancata attivazione dei due termovalorizzatori previsti dal piano, l'assenza di una spinta raccolta differenziata a monte e l'utilizzazione di impianti di combustibile da rifiuto, forse impropria rispetto al ciclo dei rifiuti, hanno fatto in modo che anche gli impianti di CDR versino oggi in una crisi non tanto irreversibile, perché tutto può migliorare, ma sicuramente grave, atteso che rispetto alla vita utile prevista dal piano dei rifiuti e dal progetto dell'allora concessionario richiedono interventi di manutenzione straordinaria non indifferenti.

Circa 18 mesi fa, infatti, in uno dei provvedimenti di proroga del commissariamento, fu individuato un fabbisogno finanziario, se non vado errato, di 20 milioni di euro, che furono attribuiti all'allora commissario Catenacci proprio per la rifunzionalizzazione degli impianti di CDR, che attualmente presentano condizioni differenti: alcuni versano in condizioni peggiori, altri sono gestiti ancora con un minimo di efficienza. A questo punto interviene una valutazione su come sia stata effettuata la gestione di questi impianti, che sono stati utilizzati per un lungo periodo di tempo oltre le loro possibilità. Probabilmente, per non interrompere il processo di lavorazione, che aveva un suo equilibrio, non sono stati effettuati su tali impianti interventi di manutenzione che, probabilmente, avrebbero evitato l'aggravarsi di situazioni già delicate.

La pluralità delle istituzioni. All'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania spettano compiti istituzionali definiti per legge. La legge regionale istitutiva dell'Agenzia risale al 1998 e da allora non sono intervenute modifiche, a differenza di ciò che è accaduto in altre regioni dove la legge istitutiva ha subito almeno due o tre modifiche. In tutte le regioni si è puntato molto sull'Agenzia regionale non solo per la necessità di avere un soggetto a tanto finalizzato, ma anche perché esiste ormai un sistema agenziale che collega tutte le agenzie regionali con l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (l'APAT). Ciò consente uno scambio di sinergie, di indicatori e rapporti fra le agenzie, che è molto utile sia ai fini del confronto tecnico sia perché consente lo scambio di esperienze e la velocizzazione dei processi.

Il famoso gemellaggio con la regione Lombardia. Il prossimo 2 luglio è prevista la conclusione ufficiale del progetto finanziato dal Ministero dell'economia e delle finanze – informalmente già conclusosi con reciproca soddisfazione – che ha senz'altro arricchito la nostra esperienza.

In Lombardia sono in funzione una serie di termovalorizzatori, dunque abbiamo avuto l'opportunità di verificare, a livello tecnico, sistemi di monitoraggio in continuo, sistemi di ampliamento degli impianti e il ciclo generale. L'attuale motto dell'Azienda speciale di Brescia è: «la meta è la metà». Si parte, dunque, da considerazioni e circostanze sicuramente diverse da quelle esistenti nella regione Campania. Contemporaneamente, abbiamo appreso con grande soddisfazione che la regione Lombardia utilizza una serie di sistemi di monitoraggio da noi impiegati sugli impianti di discarica e su tutti gli altri impianti. A dire il vero vi è stato uno scambio di esperienze che sia io sia l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Lombardia e il Ministero dell'economia e delle finanze abbiamo trovato positivo e interessante, tant'è vero che l'ARPA della regione Campania ha avuto la soddisfazione di essere proposta come soggetto in grado di usufruire, atteso il rispetto della tempistica e la riuscita dell'esperienza, di ulteriori finanziamenti a ciò finalizzati. Inoltre, nell'ambito del percorso di preparazione alla Conferenza sui cambiamenti climatici di settembre che si terrà a Roma nel palazzo della FAO, l'ARPAC è stata indicata come sede di uno dei *work shop* preparatori dell'omonima Conferenza che si svolgerà fra il 9 e il 10 luglio prossimi.

Quanto alle altre istituzioni, a mio parere c'è sicuramente una lieve disfunzione amministrativa; probabilmente, a livello regionale, provinciale e comunale dovrebbero essere effettuate delle verifiche su una serie di soggetti che, a vario titolo, si occupano di ambiente. Nell'ambito di un processo di razionalizzazione certi soggetti potrebbero essere rimossi o destinati ad altra attività. In questo modo si otterrebbe un'ottimizzazione della spesa e si eviterebbe che più persone svolgano lo stesso lavoro.

Se l'Agenzia regionale è il soggetto istituzionalmente deputato ad effettuare i monitoraggi marino-costieri, i cui dati vengono trasmessi all'assessorato alla sanità e al Ministero della salute per la definizione delle coste balneabili, non riesco a capire perché alcune province si attivano in tal senso conducendo altre campagne di monitoraggio che, con tutta probabilità, non hanno la valenza né tecnica né istituzionale dell'Agenzia.

Quanto a Villaricca, l'Agenzia regionale per l'ambiente è stata presente per l'intera vita della discarica – attualmente chiusa – garantendo un presidio di 24 ore. Durante tale periodo sono state monitorate tutte le attività di conferimento dei rifiuti all'interno della discarica, nonché le modalità di gestione e i relativi rapporti quotidiani, settimanali, bimestrali che sono stati tutti regolarmente inviati al commissariato per l'emergenza rifiuti.

PIAZZA. Anche alla procura della Repubblica?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Laddove esistevano motivi di inoltrare per legge le segnalazioni alla procura della Repubblica, immagino siano state inviate.

PIAZZA. Sul percolato?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Abbiamo avvisato noi il commissariato dell'esigenza di intervenire sull'allontanamento del percolato e, naturalmente le posso fare avere tutti i relativi rapporti.

Circa i rapporti con il commissariato per l'emergenza rifiuti e con il commissariato per le bonifiche faccio riferimento naturalmente alla mia gestione. Per la precisione, subito dopo il mio insediamento istituimmo con l'allora commissario Catenacci una convenzione nell'ambito della quale è stata espletata una serie di attività (essenzialmente di controllo e di classificazione dei rifiuti) a supporto del commissariato, che sono regolarmente rapportate.

Per ciò che riguarda il commissario Bertolaso, questi ci ha chiesto solo un'attività di controllo, di presidio della discarica di Villaricca.

Con il commissariato per le bonifiche il rapporto è molto proficuo nel senso che abbiamo contribuito alla redazione di tutte le subperimetrazioni e le caratterizzazioni dei siti d'interesse nazionale, che sono state tutte regolarmente approvate in sede di Conferenza dei servizi presso il Ministero dell'ambiente, essendo di quest'ultimo la competenza relativa ai siti d'interesse nazionale.

Per quanto riguarda Acerra, l'attività di monitoraggio nel tempo risale non solo all'Agenzia regionale per l'ambiente ma a tutta un'altra serie di soggetti. Nel corso degli anni sono stati istituiti vari osservatori, l'ultimo dei quali. l'Osservatorio ambientale, è stato istituito dal commissario per i rifiuti Catenacci, d'intesa con la Protezione civile che ha redatto un rapporto specifico sulla situazione di quel comune. Gli atti, custoditi dal Dipartimento della protezione civile, contengono i risultati di una serie di campagne effettuate a partire dal 2001 da vari soggetti (SOGIN, ENEA, ARPAC, APAT).

Lei, signor Presidente, ha richiamato la mia audizione precedente che riguardava le campagne di monitoraggio 2003, 2004-2005 e 2005-2006. Attese le competenze istituzionali dell'ARPAC, devo dire che queste campagne sono riferite esclusivamente alle matrici suolo, acqua e aria, in quanto l'Agenzia regionale non è competente in materia di campioni né su esseri umani né su esseri animali. Da questo punto di vista, il ruolo dell'ARPAC è stato, a mio modo di vedere, abbastanza puntuale.

Ad adiuvandum e a conferma di quanto precedentemente detto, l'anno scorso l'Agenzia regionale ha utilizzato tutti i ribassi d'asta, per una somma pari a circa 650.000 euro, per avviare un'ulteriore campagna di monitoraggio sulle diossine a seguito dell'ottenimento di alcuni finan-

ziamenti nell'ambito del commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche.

Questo piano di caratterizzazione dei suoli del comune di Acerra è stato approvato in sede di Conferenza dei servizi con il Ministero dell'ambiente in data primo marzo 2007. Il piano, ormai in fase di avvio, prevede la realizzazione sull'intero territorio comunale di Acerra di una rete a maglie quadre di 500 metri quadri con campionamenti al centro della maglia. Per quanto riguarda gli unici punti, rispetto ai quali la seconda campagna di monitoraggio ambientale della Sogin del 2002 aveva evidenziato valori di diossina al di fuori della norma, il piano in questione prevede un infitimento dei campioni con maglie 100 per 100.

Questi 270 campioni *top soil* attestano uno sforzo, che si registra nel comune di Acerra ma non in altre parti della regione Campania, attesa l'entità del finanziamento destinato a questo progetto specifico, anche nel rispetto delle prescrizioni della Commissione per la valutazione di impatto ambientale.

Per tutte le altre campagne di monitoraggio riguardanti, a regime, l'attività del termovalorizzatore di Acerra è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Agenzia regionale per l'ambiente e l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio (APAT) per l'individuazione di funzioni, compiti e ruoli specifici. Al momento stiamo già studiando una serie di valori, ma sicuramente, una volta attivato l'impianto, saremo in grado di monitorarne il funzionamento con professionalità e capacità elevate.

Quanto alle società miste, come ho avuto già modo di riferire – se non a questa Commissione sicuramente alla competente commissione regionale – all'epoca l'Agenzia regionale per l'ambiente aveva deciso di aderire ad alcune società miste, in numero pari a quattro, con l'istituzione del Centro campano tecnologie e ambiente (CCTA) con la regione Campania.

Al momento, questa partecipazione è congelata anche alla luce delle decisioni intervenute, in sede di dibattito regionale, da parte della regione Campania. Stiamo valutando l'eventuale prosieguo della partecipazione a questa società d'intesa con il nostro referente istituzionale, perché l'Agenzia regionale dipende istituzionalmente dalla regione Campania.

PRESIDENTE. La società mista era costituita con la regione Campania?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Il Centro Campania tecnologie e ambiente è una società comprendente la regione Campania, Bagnolifutura spa, l'Autorità portuale e l'ARPAC. In seguito alla decisione della regione Campania di uscire da questa società, stiamo valutando l'opportunità di rimanere al suo interno.

RUSSO. Quali compiti dovrebbe svolgere questo Consorzio?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Il Centro Campania tecnologia e ambiente è stato la società affidataria di tutta l'attività di analisi relativa ai suoli di Bagnolifutura spa. Essa opera, a tutti gli effetti, con dei bilanci propri.

RUSSO. Quanti sono i dipendenti di questa società?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). A quanto mi risulta, la società ha due o tre dipendenti a tempo indeterminato e dipendenti con contratti a tempo determinato in relazione alle fasi di attuazione della bonifica. L'ARPAC, però, in qualità di socia, non interviene nella gestione. Al riguardo, bisognerebbe interpellare direttamente la società.

PRESIDENTE. Mi scusi, ingegner Capobianco, ma un socio deve controllare il valore delle proprie partecipazioni con l'obbligo di dichiarare le perdite e ritirare i diritti.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). È vero, ma poiché la società non ha registrato perdite, da questo punto di vista non abbiamo avuto alcun problema.

Per quanto riguarda la compartecipazione dell'ARPAC nella società Protezione ambiente natura (PAN), la regione Campania ha deciso con delibera n. 1824 del novembre 2006 di trasferire l'intero pacchetto di azioni della PAN, detenuto dal commissariato per l'emergenza rifiuti all'Agenzia regionale per l'ambiente, attribuendole così delle risorse finanziarie, pari ad alcuni milioni di euro per un primo biennio, per l'espletamento di attività inerenti il monitoraggio ambientale. Il commissariato per l'emergenza rifiuti ha trasferito le sue quote di partecipazione in PAN all'ARPAC che, attualmente, detiene il 100 per cento del capitale sociale di questa società. Questa, dunque, non si configura come società mista ma come società completamente *in house*.

Analogo discorso vale per l'altra società appartenente al sistema ARPAC. Poiché dalla società mista ARPAC Multiservizi spa, che si occupava essenzialmente delle pulizie dei locali e dei servizi a favore dell'Agenzia, è fuoriuscito l'altro socio, cioè Italia Lavoro, l'Agenzia regionale detiene ora il 100 per cento delle azioni.

Al fine di risparmiare e di rispettare le indicazioni legislative in tal senso, sia regionali che nazionali, è stato deliberato e avviato il progetto di fusione per incorporazione delle due società, nel rispetto delle indicazioni normative e anche al fine di contenere spese e costi.

Per quanto attiene il rapporto con la magistratura, l'Agenzia regionale è quotidianamente impegnata a fianco della magistratura, dei Nuclei operativi ecologici (NOE) e di altri soggetti inquirenti nonché investigativi, come i Carabinieri e i Nuclei antisofisticazione (NAS).

Tali attività, portate avanti su tutti e cinque i dipartimenti in maniera quotidiana, continua e anche non indifferente, sono svolte naturalmente a titolo gratuito e con alcune difficoltà, in quanto ai dipendenti dell'Agenzia regionale per l'ambiente, per legge, non è attribuita la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria.

Il progetto EMAS prosegue; naturalmente, la certificazione EMAS-Ecolabel è richiesta su base volontaria da parte delle industrie e in Campania non molte ditte si sono avvalse di questa procedura. Rispetto a quelle che l'hanno fatto, l'ARPAC ha svolto con puntualità e precisione i compiti demandati dal Comitato nazionale EMAS. Infatti, la certificazione è rilasciata non su scala regionale ma nazionale dal Comitato EMAS, presieduto dall'onorevole Giuseppe Lucchesi.

Spero di aver risposto alle domande che mi sono state poste.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Capobianco. Mi consenta, prima di dare la parola ai colleghi, una battuta da vecchio economista in disuso. Ricordo che uno dei testi fondamentali su cui mi sono formato, di un economista italiano costretto ad emigrare in quanto perseguitato dal fascismo, Piero Sraffa, si chiamava «Produzione di merci a mezzo di merci». Ebbene, mi sembra che in Campania in alcuni casi, come in quello relativo all'ambiente, assistiamo a produzioni di società a mezzo di società, ad una proliferazione, più che di attività, di società e di consiglieri di amministrazione.

PIAZZA. Signor Presidente, domando scusa all'interlocutore per le interruzioni. Ma di fronte a certe cose mi si permetta non dico un po' di indignazione ma quantomeno qualche problema tant'è vero che ogni tanto, quando si parla della Campania, devo darmi dei forti pizzicotti per capire se sto sognando o se è la realtà.

Ingegnere Capobianco, lei prima in merito alla discarica di Villaricca diceva che è tutto a posto. L'ARPAC, in teoria, dovrebbe essere l'ente di controllo rispetto agli atti delle regioni e delle province. In verità, mi stupisce che la regione Campania faccia nello stesso tempo il controllore e il controllato, dal momento che in tutte le parti del mondo chi è controllato non può essere controllore ma, come si suol dire, «questo è un altro paio di maniche».

Riprendendo il discorso di Villaricca, ricordo che, come prevede la legge, vi è stata un'ordinanza del commissario straordinario precedente a seguito della quale i rifiuti non possono essere tal quali ma devono essere separati, stabilizzati e inertizzati. Le chiedo di far pervenire ufficialmente alla Commissione una documentazione che mostri quando ha denunciato queste violazioni di legge. Lei ha dichiarato di averle denunciate, ne sono contento e voglio capire se la procura della Repubblica di Napoli è poi intervenuta. Credo sia opportuno e giusto, di fronte ad un comportamento fuori legge rispetto all'ordinanza, ottenere agli atti della Commissione le denunce penali che avete inoltrato, visto che l'ente regionale per la protezione ambientale ha questa finalità.

In questo momento vi sono circa 3.000 tonnellate di rifiuti in giro per la Campania in centri di stoccaggio provvisori, decisi da presidenti delle province, i quali – ricordo – non hanno le competenze del commissario. Questi rifiuti sono tal quali collocati in certi siti senza nemmeno un telo di protezione.

Alla luce della normativa europea e di quella italiana, le chiedo se – visto che non ha poteri né commissariali né subcommissariali – ha già denunciato le province, tenuto conto che da tre anni esistono impianti di inertizzazione e di stabilizzazione. Per la verità, gli impianti risalgono a cinque anni fa, ma tre anni fa sono stati chiusi e sarà la procura della Repubblica a decidere i motivi di tale chiusura. Vista la vostra competenza ambientale in materia, vorrei sapere se avete denunciato in questi giorni coloro i quali stanno violando la legge, collocando in certi siti rifiuti tal quali senza alcun controllo e senza alcun procedimento meccanico di stabilizzazione e di inertizzazione, pur essendo presenti gli impianti adatti. Le chiedo ufficialmente se in questi giorni ha inoltrato denunce in merito ai siti che, purtroppo, non rispettano la normativa.

È ovvio che, avendo creato società con la regione, è complicato denunciare chi finanzia la vostra attività. Lei ha giustamente ricordato che in questi anni su Acerra e su tutti gli altri siti di CDR vi è stato un monitoraggio. La Commissione può avere tutte le denunce penali che avete presentato dal 2003 in poi, per capire quali sono state le negligenze degli enti preposti al controllo, alla produzione e alla gestione di questi impianti?

Concludo sottolineando che la situazione di Villaricca ha prodotto danni all'immagine. Succederà la stessa cosa in tutti gli altri siti provvisori, che tra dieci o quindici giorni, quando la temperatura supererà i 33 gradi, produrranno biogas, trattandosi di tal quale, e percolato a iosa; anche se la discarica di Villaricca rappresenta una questione ormai accantonata, le rinnovo la richiesta di far pervenire tutte le denunce depositate alla procura di Napoli. Le chiedo, inoltre, se i siti provvisori di stoccaggio, decisi dai subcommissari per il confinamento del tal quale, rispondono completamente alla normativa di legge sui siti provvisori.

MISITI. Signor Presidente, mi domando se non sia il caso che il prosieguo dei lavori sia secretato.

PRESIDENTE. Non mi pare che ve ne siano gli estremi. Me ne assumo la responsabilità.

RUSSO. Signor Presidente, desidero ricevere solo due chiarimenti.

L'Agenzia regionale campana crea società con soggetti terzi (autorità portuali, Bagnolifutura spa e quant'altro), che dovrebbero svolgere le attività che l'ARPAC avrebbe già dovuto svolgere in proprio. Lei, ingegner Capobianco, ha spiegato – tra l'altro apprezziamo il suo discorso – quanto le conoscenze, il *know how*, le strutture e il personale incidano significativamente sulle attività di bonifica e di campionamento.

Presidenza del vice presidente Camillo PIAZZA

(Segue RUSSO). Il consorzio CCTA è una società costituita per svolgere esattamente attività di bonifica e di campionamento, che sono quelle attività di particolare pregio che l'ARPAC, nonostante la sua elevata qualificazione, trova difficoltà a realizzare. Allora, delle due l'una: o si tratta di attività di altissima qualificazione, per cui dovete costruire una società di nicchia per specifici lavori che ordinariamente non svolgete, oppure, se si tratta di attività che svolgete ordinariamente, mi è difficile comprendere la proliferazione di strutture societarie, peraltro con meccanismi che purtroppo in Campania sono diventati una costante.

Vorrei sapere, poi, quant'è costata complessivamente la vicenda PAN all'ARPAC. In buona sostanza, l'ARPAC Multiservizi svolge attività di pulizia come milioni di aziende di pulizia nel mondo. Potrebbe indicarci il costo al metro quadro di pulizia? Desidero capire la necessità per l'ARPAC di attivare iniziative di questa natura.

MISITI. Signor Presidente, ho fatto prima quell'interruzione perché se le risposte all'onorevole Camillo Piazza sono affermative e se si tratta di fatti riferiti al Governo, a mio parere, l'ingegnere Capobianco dovrebbe chiedere il passaggio in seduta segreta.

Detto questo, sul merito il nostro ospite ha risposto dando spiegazioni alle numerose domande che gli abbiamo posto e dobbiamo ringraziarlo per quello che ci ha riferito. Devo dire che il contenuto delle risposte mi ha lasciato molto interdetto, ma la situazione napoletana è talmente atipica rispetto al quadro nazionale ed europeo che probabilmente ciò spiega tutto. Il tipo di organizzazione che è stato adottato è, secondo me, influenzato molto dalla situazione sociale e politica del territorio, ad esempio, dal fatto che bisogna assumere per forza delle persone per fare determinate cose. La situazione è tale da portare anche a decisioni come quelle che riguardano una struttura che deriva da laboratori di igiene e profilassi che prima erano provinciali e, se non sbaglio, svolgevano solamente un'attività sanitaria.

Si tratta di società, di istituti, di laboratori pubblici che devono controllare ciò che avviene in quel territorio. Sulle forzature che sono state fatte non abbiamo ricevuto spiegazioni ma suppongo si tratti di cose anomale, di una forzatura del codice civile. Non si può fare una società mista con un laboratorio di questo tipo per svolgere un'attività che fa concorrenza sul mercato, credo che attività del genere possano farle aziende di altro tipo. Per arrivare a fare questo – lo dico con molta chiarezza – non avete mai chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato o all'Avvocatura regionale? Per fare queste cose avete avuto o no questi pareri? A mio avviso si tratta di fatti su cui la Corte dei conti campana dovrebbe lavo-

rare, al di là delle domande che possiamo porre noi, che abbiamo una competenza limitata e di altra natura; ciò nonostante, credo sia utile conoscere tutto per poter esprimere un nostro giudizio.

In merito alle discariche, ho rilevato che a Roma giornalmente devono essere smaltiti rifiuti tal quali, per un tonnellaggio che si aggira tra le 3.500 e le 4.000 tonnellate, a seconda che funzioni o meno un impianto (ad esempio, quello di Valmontone) per la formazione del CDR. Se un impianto non funziona, essendo rifiuti tal quali, non è previsto un divieto specifico e si tratta, quindi, di gestire bene quello che esce dall'impianto sia sotto (il percolato) sia sopra (il gas). Di conseguenza, se sia il percolato che il gas sono ben gestiti e la discarica è controllata non si commettono particolari reati, fatta semmai eccezione alla fine dell'anno, ma in tal caso vi sarebbe sicuramente una delle tante proroghe a cui l'Italia è ormai abituata. Non mi meraviglierebbe, infatti, se ogni anno si approvasse il cosiddetto decreto mille proroghe. Quindi, non è quello il problema.

Il vero problema è la gestione. Come sapete, l'impiantistica in generale e quella che riguarda in particolare i rifiuti, ma anche l'acqua, pur non essendo la più avanzata dal punto di vista tecnologico, può dare risultati eccellenti se gestita in modo eccellente. Talvolta, si ricorre, pagando, alle tecnologie più avanzate (come si cerca di fare in certe regioni più arretrate), ma a fronte di una gestione arretrata i risultati sono pessimi. Il problema, dunque, è mettere in piedi un'organizzazione complessivamente buona ma questo non è compito dell'ARPAC, alla quale spetta di controllare, invece, che l'organizzazione buona ci sia. Il difetto più grave è che non ci sia una struttura capace di effettuare una gestione all'altezza della situazione. Se gli assessori avessero seguito un'altra linea vent'anni fa, oggi saremmo in un'altra situazione.

RUSSO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Sarebbe opportuno decidere un percorso e stabilirne i tempi. È sempre un piacere ascoltare il collega Misiti, ma se riuscissimo a porre tutti le domande, forse si potrebbero avere anche le risposte.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Russo.

Prima di dare la parola al senatore Scalera, vorrei ricordare all'onorevole Misiti che nell'ordinanza relativa alla discarica di Villaricca è previsto uno specifico divieto per il rifiuto tal quale. Ricordo anche che molti avvisi di garanzia e rinvii a giudizio in Campania sono dipesi dal fatto che si trattasse o meno di CDR.

SCALERA. Signor Presidente, voglio tranquillizzare lei e i commissari, il mio sarà un intervento molto breve. Vorrei innanzi tutto rilevare come sostanzialmente la nostra discussione viva un limite, e lo dico senza alcuna polemica nei confronti dei colleghi che hanno posto domande estremamente corrette. Quanto alle partecipazioni azionarie collegate all'ARPAC, sappiamo bene che le scelte riguardanti partecipazioni azionarie

di questo tipo non appartengono spesso e volentieri all'ARPAC ma all'ente regione che ne ha fatto oggetto di un'architettura di tipo azionario, che comprende l'Agenzia qui presente ma anche autorità portuali, la stessa regione e altre realtà ancora. Quindi, le domande formulate, che sono molto interessanti, andrebbero poste non solo all'ingegner Capobianco – che poi darà qualche risposta di merito per quanto nelle sue possibilità – ma anche ad altri soggetti istituzionali.

Ripeto, scelte di questo tipo non spettano all'ARPAC ma ad una realtà regionale che vive, tra l'altro, una fase particolarmente attenta di rivisitazione sia dal punto di vista normativo che sotto il profilo delle partecipazioni azionarie.

Molti di voi – e mi rivolgo soprattutto ai campani che vivono in presa diretta il problema – sanno che, a seguito di una serie di particolari e vivaci polemiche sorte negli ultimi mesi, la regione ha scelto di sciogliere una serie di società nelle quali era direttamente coinvolta e, in qualche caso, ha deciso di uscire dal proprio impegno di partecipazione azionaria nell'ambito delle realtà stesse che andava costituendo. Questo è lo scenario in cui ci muoviamo.

Anche dalla relazione dell'ingegner Capobianco mi sembra di capire che in Campania si presenti in maniera chiara una situazione emergenziale i cui riflessi ricadono inevitabilmente anche sull'ARPAC. Se si determina una condizione di disagio e di difficoltà sul piano ambientale in una realtà territoriale è inevitabile che questo abbia per certi versi dei riflessi su tutti i soggetti coinvolti.

Un esempio tra i tanti è quello rappresentato da Villaricca. Ricordo che il 3 maggio scorso lo stesso commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, dottor Bertolaso, ha avuto modo di sottolineare alla nostra attenzione che nel caso di Villaricca (cito testualmente dal resoconto stenografico) «non si è potuto beneficiare delle necessarie attività di bonifica in quanto c'è un difetto di erogazione delle occorrenti risorse finanziarie da parte della regione Campania». Si tratta di elementi che noi conosciamo in maniera chiara e che il dottor Bertolaso ha avuto modo di rilevare.

La mia vuole essere soltanto una domanda di merito ricollegata anche all'audizione che seguirà dei rappresentanti dell'ASL Napoli 4, che vivono in presa diretta la condizione più emergenziale e difficile del territorio nell'ambito del quadro complessivo.

Nell'audizione del 3 maggio scorso il dottor Bertolaso ebbe modo di sottolineare come una condizione di questo tipo in senso generale finiva inevitabilmente per costituire una fonte di pericolo per la salute dei cittadini e per le future generazioni della Campania, come emerso da recenti indagini dell'Istituto superiore di sanità.

Per quanto riguarda la realtà territoriale di Acerra, Giugliano, area nolana, il famoso triangolo, visto e considerato che l'ARPAC ha riferimenti certi collegati soprattutto a suolo, acqua e aria (poi sul piano del *network* di natura tumorale sono altre le strutture che seguono il fenomeno e inquietano in chiave ancora maggiore l'opinione pubblica), vorrei sapere quali sono i dati reali che si accertano all'interno del territorio e quali

sono le condizioni generali dell'aria, dell'acqua e del suolo. Vorrei sapere altresì se eventuali operazioni di carotaggio sono state sviluppate a livello territoriale, se all'interno di quelle aree si è in presenza di fusti tossici e nocivi, qual è la condizione della falda acquifera superficiale e profonda. Questi elementi ci aiutano a capire in che termini e in che modi si potrebbe intervenire sul territorio. Infatti, anche in chiave culturale esistono due diverse intonazioni: una allarmistica, l'altra minimalista. Quest'ultima tende a ridurre il fenomeno sottolineando che devono passare più di 100 anni perché ci siano ricadute negative sulla popolazione. Considerato che tutto questo fa parte del quadro generale della situazione, sarebbe utile e opportuno disporre di questi dati di riferimento.

IACOMINO. Prima di porre all'ingegner Capobianco le mie domande, vorrei fare una premessa. Mi sembra che al suo posto ci sia il presidente della regione. Forse le osservazioni esposte poc'anzi avrebbero dovuto essere espresse una settimana fa, quando si sarebbero dovute formulare le domande relative alle scatole cinesi di cui stiamo parlando ora. Non credo che l'ingegner Capobianco sia titolato a rispondere a questo tipo di quesiti. Quindi, non mi avventuro su questo terreno.

MISITI. Il presidente Bassolino non ci ha relazionato sulle scatole cinesi.

IACOMINO. La mia domanda prende spunto dall'intervento del vice presidente Piazza. Spesso ci si chiede quale sia la funzione dell'ARPAC. Considerato quanto è successo a Villaricca, credo che prima di allestire o riaprire una discarica sia necessario attivare interventi preventivi, affinché certe storture non si ripetano. Quelle fotografie pubblicate sui giornali e le immagini apparse nei telegiornali hanno fatto il giro del mondo. In tal senso, capisco anche l'intervento dell'onorevole Misiti sulla segretazione.

Pertanto, riprendendo le osservazioni del vice presidente Piazza, chiedo all'ingegner Capobianco se l'ARPAC si sente responsabile per non avere espresso in modo preventivo e fino in fondo i pareri necessari (se fosse stata competente ad esprimerli) o per averli comunque espressi nel caso non fosse titolata a farlo.

SCALERA. Il commissario Bertolaso ha fornito qualche risposta.

IACOMINO. Il dottor Bertolaso ha detto che si sarebbe preso lui la responsabilità. Ma lasciamo stare questo argomento su cui apriremo la discussione un'altra volta.

Anche le segnalazioni alla procura della Repubblica mi interessano meno. Vorrei capire invece se l'ARPAC poteva evitare quel disastro che tutti abbiamo visto attraverso le immagini che – ripeto – hanno fatto il giro del mondo e che mostrano lo spettacolo indecoroso che la Campania sta rappresentando all'opinione pubblica nazionale.

BANTI. Vorrei porre alcune domande circa i dati relativi alla consistenza del personale dell'ARPAC. Non pretendo cifre precise ma vorrei conoscere la consistenza attuale del personale dell'Agenzia e, nello specifico, le percentuali attribuibili al personale addetto a funzioni amministrative e al personale addetto a mansioni tecniche.

Vorrei poi conoscere la tipologia professionale del personale tecnico. In altri termini, vorrei sapere quanti sono i laureati e i diplomati e la percentuale di personale precario complessivamente operante all'interno del sistema ARPAC.

PIGLIONICA. Vorrei sapere se l'ARPAC ha mai effettuato controlli sulle discariche gestite dalla Resit e se in tali discariche erano stoccati anche rifiuti speciali. I rifiuti speciali sono raccolti anche nella discarica di Villaricca? Mi auguro di no.

L'ARPAC ha rapporti con Sviluppo Italia?

Quali sono le rilevazioni che l'ARPAC effettua sul materiale non tanto in entrata quanto in uscita dagli impianti di CDR? Si svolge un minimo di monitoraggio sulla FOS o l'ARPAC si attiva soltanto su sollecitazione della magistratura?

GIUDITTA. Ringrazio anch'io l'ingegner Capobianco.

Dopo le audizioni istituzionali dei presidenti delle province e del presidente della regione, stiamo oggi svolgendo l'audizione del direttore dell'ARPAC, già ascoltato a Napoli durante il sopralluogo effettuato dalla Commissione ma al quale io non ero presente.

A mio avviso, al fine di completare il quadro delle informazioni in merito alle responsabilità ed alle competenze sarebbe opportuno ascoltare anche i coordinatori regionali per l'ambiente e per la sanità. Non dimentichiamo, infatti, che siamo di fronte a specifiche competenze e che stiamo esaminando il dato amministrativo sempre più nel particolare.

Ho apprezzato la relazione svolta dal presidente Bassolino e ho anche apprezzato il comportamento della Commissione la cui attenzione si è incentrata più sulle prospettive future che sugli eventi passati. Mi è sembrato che si volesse puntare più alla risoluzione del problema che alla messa in discussione di ciò che è stato fatto in passato.

Credo, dunque, sia opportuno audire i coordinatori d'area di due assessorati strategici e importanti in modo da avere la completezza delle informazioni.

All'ingegner Capobianco dico, poi, che mi interessa poco il dato relativo alle «scatole cinesi», sistema inefficiente che non riguarda l'ARPAC ma l'intero impianto regionale, tant'è vero che il problema dei rifiuti è ancora in una fase di grandissima e gravissima emergenza. Al direttore Capobianco chiedo se tra l'ARPAC e il commissariato per l'emergenza rifiuti vi è la giusta concertazione e se vi sia coordinamento tra ARPAC, commissariato e assessorato. La nostra impressione è che in Campania si proceda a «canne d'organo»: non essendoci una capacità di sintesi, non si parte mai.

PRESIDENTE. Chi sono i coordinatori d'area?

GIUDITTA. Oltre alla responsabilità politica ed istituzionale del presidente e dell'assessore ci sono i tecnici. Il coordinatore d'area ha delle competenze specifiche per cui in alcuni casi con l'assessore non vi è alcun confronto.

Suggerisco, pertanto, di audire sia il dottor Lupacchini, coordinatore d'area dell'assessorato all'ambiente, sia il dottor D'Ascoli, coordinatore d'area dell'assessorato alla sanità, in considerazione delle loro specifiche competenze, in modo da avere un quadro chiaro della situazione.

PRESIDENTE. Credo si tratti di una buona idea e di un'attenta osservazione di cui riferirò al presidente Barbieri.

Do ora la parola all'ingegnere Capobianco.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Quanto alla discarica di Villaricca, faccio presente che abbiamo svolto un'attività (ritengo di essere stato abbastanza preciso al riguardo) di monitoraggio soprattutto sulle attività di conferimento, le cui relazioni, trattandosi di un'attività svolta per conto del commissariato, venivano regolarmente inviate a quest'ultimo.

Come diceva l'onorevole Misiti, attualmente la gestione di questi siti e degli impianti di CDR è forse uno dei problemi principali. Recentemente è stato rescisso un contratto con la FIBE e il soggetto che attualmente gestisce i nuovi contratti effettua mano a mano gli ordini di fornitura; non esiste più il pacchetto originario, vale a dire un'attività di gestione e di manutenzione a lungo tempo. Oggi la FIBE avanza le proprie richieste al commissario che effettua l'ordine.

Ho l'impressione che con la modifica intervenuta per provvedimento legislativo (la rescissione del contratto con la FIBE è, infatti, avvenuta tramite provvedimento legislativo), la filiera delle responsabilità sia un po' meno lineare che in passato.

Abbiamo svolto delle attività le cui relazioni sono state trasmesse al nostro committente. Premetto che non ho la conoscenza diretta di tutte le denunce che dai vari direttori dei dipartimenti provinciali vengono inoltrate agli eventuali organismi inquirenti, laddove ne sussistano gli estremi. Detto questo, atteso il novero di pratiche che istruiamo quotidianamente in ufficio, confermo nuovamente la convinzione che i miei tecnici, laddove siano emerse ipotesi di reato, abbiano segnalato la disfunzione al gestore affinché venisse posto rimedio oppure, laddove non sia stato posto rimedio, abbiano attivato tutti gli adempimenti previsti. Credo di aver già detto che se si sono verificate queste condizioni, sono sufficientemente convinto che i miei tecnici si siano comportati di conseguenza.

Il problema dell'attribuzione del codice rifiuti nella regione Campania, così come la scelta dei siti è ormai competenza esclusiva del commissario per l'emergenza i rifiuti.

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

(Segue CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC)). Anche l'ultima individuazione dei siti non è intervenuta su scelta del commissario ma con un provvedimento legislativo. Dunque, non si tratta di una scelta fatta da un soggetto qualsiasi che, prima di individuare il sito giusto tra Macchia Soprana, Serre, Ariano Irpino o Terzigno, ha chiesto un parere, ma di un provvedimento legislativo.

PIAZZA. E i siti di stoccaggio provvisorio?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). I siti di stoccaggio provvisorio sono altra questione. (Commenti dell'onorevole Piazza). In particolare, per i siti ex articolo 13 del decreto legislativo n.22 del 1997 la procedura è regolamentata per legge e non prevede un parere preventivo obbligatorio dell'Agenzia regionale per l'ambiente.

PIAZZA. Le sto comunicando che c'è un reato in corso.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Onorevole Piazza...

PIAZZA. Non ce l'ho con lei.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Ormai stiamo facendo i Vigili del fuoco. Ogni giorno mando gli unici 2 furgoncini mobili che ho a disposizione a vedere dove e cosa viene bruciato. Lei è esasperato ed indignato, ma le assicuro che io sono stanco. La nostra forza lavoro non è pari a quella di un esercito ma è estremamente limitata e le assicuro che mi alzo la mattina molto presto e la notte vado a dormire molto tardi. Le mie preoccupazioni sul problema ambientale sono pari alle sue, in quanto cerco di svolgere il mio lavoro con molta dignità, sensibilità e serietà.

La situazione della regione Campania è sicuramente delicata ma a tal riguardo tutte le istituzioni, dal Comando dei Vigili del fuoco all'Agenzia regionale per l'ambiente, stanno facendo del loro meglio, insieme alle ASL e ai Dipartimenti di prevenzione, per risolvere il problema, che troverebbe una soluzione immediata, laddove fossero individuati dei siti per il conferimento dei rifiuti nelle more del completamento della filiera del ciclo integrato dei rifiuti.

Relativamente alle società, faccio presente che l'Agenzia regionale non è deputata a chiedere il parere dell'Avvocatura dello Stato. L'ente re-

gionale, infatti, non può richiedere pareri né all'Avvocatura dello Stato né a quella regionale direttamente. L'Avvocatura regionale, per disposizioni regionali, rende parere solo al presidente della giunta regionale o agli assessori per il tramite del coordinatore.

Tutte queste società erano già esistenti e io non ne ho costituita alcuna; anzi, ho avviato un processo di congelamento delle partecipazioni societarie. Il termine società, che ho utilizzato in precedenza, forse è improprio perché il Centro campano tecnologia ambiente è un consorzio e non una società mista e, in qualità di consorzio, ha costituzione giuridica diversa. Le attività al momento svolte dal Centro campano tecnologia e ambiente non sono state in alcun modo concorrenziali a quelle dell'Agenzia regionale. Infatti, la principale commessa svolta dal consorzio è stata quella per conto della società Bagnolifutura spa, relativamente a tutte le analisi che, in ogni caso, detta società avrebbe dovuto effettuare.

Ad ogni modo, l'Agenzia regionale per l'ambiente prima di certificare l'avvenuta liberazione dei suoli per conto della provincia di Napoli, nell'ambito dei processi previsti dalla legge n. 471 del 1994, ha provveduto a realizzare il 10 per cento di controcampioni e controanalisi, nel rispetto delle decisioni assunte in sede di Conferenza dei servizi all'atto dell'approvazione del progetto di Bagnolifutura spa. Dal punto di vista patrimoniale, ciò non ha creato alcun danno all'Agenzia e, sicuramente, esistono motivi di opportunità.

Poiché siamo soci di una società che svolge analisi su un sito, che poi dovremo liberare, stiamo verificando, alla luce della decisione adottata l'anno scorso dalla regione Campania, l'opportunità di proseguire la nostra presenza in questo tipo di società. Per queste ragioni, al momento abbiamo congelato la nostra partecipazione.

Per quanto riguarda il monitoraggio ambientale, l'ARPAC è l'unica ad aver attivato su tutti i siti d'interesse nazionale le sub perimetrazioni e i piani di caratterizzazione, tutti approvati senza obiezione alcuna nell'ambito delle Conferenze dei servizi decise svoltesi presso il Ministero dell'ambiente.

Siamo riusciti a sbloccare notevoli interventi sul territorio, nel giro di pochissimi mesi e attesi i tempi di solito intercorrenti per questo tipo di attività. Disponiamo di un elevato livello di conoscenza del territorio e di un sistema di monitoraggio in fase di implementazione, in quanto i sistemi di monitoraggio in continuo sono stati avviati grazie ai fondi comunitari. Se all'atto del mio insediamento era partita una sola gara, al momento il quadro delle gare e delle procedure di aggiudicazione è stato completato.

Nel prosieguo del mio intervento, ritornerò sul problema dei laboratori di monitoraggio della diossina, oggetto di una domanda del presidente Barbieri. Tutti i laboratori sono in fase di installazione, così come le cabine di monitoraggio per aria, acqua (superficiale e sotterranea), rumore, OGM e anche diossine. Il laboratorio di monitoraggio sulle diossine è stato oggetto di un ricorso al TAR e al Consiglio di Stato nei confronti della ditta aggiudicataria, la Atermo.

Il ricorso si è sbloccato solo 3 mesi fa in quanto, anziché presentare un ulteriore appello al Consiglio di Stato, abbiamo preferito una transazione con la seconda società affidataria, che aveva ottenuto la sospensiva dal TAR a seguito di una sentenza di merito. Tutte le attrezzature del laboratorio di monitoraggio sulla diossina sono state installate all'interno del nostro nuovo centro di Agnano e sono ora in fase di collaudo.

Ovviamente, sussiste un problema. Se la legge finanziaria blocca le assunzioni dappertutto – e di norma tale problema si ripercuote sulla legge regionale – di fatto si blocca il *turn over*. Ora, poiché abbiamo ereditato personale proveniente dai LIP (Laboratori igiene e profilassi) e non possiamo indire nuovi concorsi, corriamo il rischio di disporre di ottime attrezzature che non potranno andare in funzione per carenza e assenza di personale qualificato.

Tale problema non riguarda solo l'ARPA Campania ma anche l'ARPA Calabria, il cui coordinatore, dottor Lemma, sta avviando procedure concorsuali per profili professionali in posizione economica C1, e soprattutto le amministrazioni di recente istituzione, come è il caso di quest'Agencia istituita con legge regionale n.10 del 1998, diventata operativa nel 2001 ed in fase di rilancio dell'attività nel 2007.

Per quanto riguarda la discarica di Villaricca, invierò al commissario Piazza tutte le relazioni effettuate.

In risposta alla domanda del commissario Banti sul personale dipendente e su quello precario, faccio presente che rispetto alla dotazione di 784 unità prevista dalla pianta organica approvata nel 2006, il personale di ruolo è composto di 307 unità, 50 delle quali hanno presentato domanda di prepensionamento ai sensi della legge regionale per il 2007 recante incentivi all'esodo di questo tipo di personale. Il personale precario è composto da 200 collaboratori coordinati e continuativi (Co.Co.Co.).

L'ARPA Emilia Romagna ha 1200 unità di ruolo, 200 collaboratori coordinati e continuativi (Co.Co.Co.) e 75 borsisti. L'ARPA Lombardia ha 1100 dipendenti di ruolo, 120 collaboratori coordinati e continuativi e altri 27 borsisti. L'ARPA Liguria, in base a una legge nazionale, ha trasferito in ruolo tutti i collaboratori a partire dall'agosto 2006. L'ARPA Piemonte ha 1200 dipendenti e oltre 180 Co.Co.Co. Quindi, l'ARPA Campania è perfettamente in linea con le altre agenzie in termini sia di finanziamento sia di personale e di collaborazioni esterne; anzi, è al di sotto della media e, come ribadivo precedentemente, auspico che la regione Campania intervenga al più presto. Se non esistesse il personale precario, probabilmente l'ARPA Campania avrebbe già dovuto cessare la sua attività.

Al momento non dispongo del dato relativo al rapporto tra personale tecnico ed amministrativo, ma posso senz'altro procurarlo. Attesa la preminenza del ruolo tecnico dei laboratori di igiene e profilassi, posso però con sufficiente certezza affermare che il personale tecnico prevale su quello amministrativo. Il personale precario è composto per il 90 per cento da tecnici e per il 10 per cento da amministrativi. Lo stesso rapporto, re-

lativamente al personale di ruolo, è di 60 a 40. In ogni caso, i ruoli tecnico-professionali prevalgono rispetto ai ruoli amministrativi.

Per quanto riguarda le discariche Resit, avremo sicuramente svolto attività in questo ambito ma, a memoria, non le ricordo. Dovrò quindi integrare la mia relazione.

Sviluppo Italia intrattiene rapporti con il commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche ma non con l'ARPA Campania, eccezion fatta per quelli istituzionali. Tale è il caso di attività di bonifica, svolte da Sviluppo Italia, che prevedano interventi dell'Agenzia regionale ai sensi della legge n. 471 del 1994 e delle Conferenze dei servizi decisorie e ministeriali. Al momento, però, non risulta in essere alcuno di questi rapporti.

PIGLIONICA. Vorrei sapere se realizzate indagini periodiche sugli impianti di CDR.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Abbiamo sicuramente svolto una serie di indagini nel tempo. Non vorrei sbagliare, ma ho l'impressione che anche l'attività svolta dalla magistratura nella fase precedente la mia gestione sia scaturita da una serie di analisi, all'epoca effettuate dall'ARPAC.

Non sempre vengono effettuate analisi, perché l'attribuzione del codice rifiuti CER non dipende dall'Agenzia, ma è compito del soggetto che conferisce l'incarico. Vi è poi un problema di verifiche, che vengono effettuate solo laddove sono richieste dai soggetti.

Abbiamo effettuato, per conto anche della magistratura, una serie di analisi e sono sicuro che abbiamo svolto analisi molto approfondite sull'impianto di Tufino, richieste proprio dal commissariato a seguito del sequestro disposto dopo l'incendio. Anche il commissario Catenacci aveva richiesto – poi la convenzione è stata chiusa dal commissario Bertolaso – un'analisi abbastanza attenta sulla classificazione dei rifiuti in entrata e in uscita dagli impianti di CDR, proprio per cercare di rilevare, in relazione al flusso dei rifiuti, eventuali fenomeni poco corretti nell'ambito delle stazioni di trasferimento.

Tutte le scelte attualmente in corso da parte del commissario straordinario Bertolaso non hanno mai visto un coinvolgimento preventivo in sede istituzionale dell'Agenzia regionale per l'ambiente. Qualche volta veniamo chiamati quando le decisioni ormai sono state prese. Ad esempio, nel caso di Macchia Soprana ci ha chiamato il Ministero dell'ambiente e non il commissario Bertolaso.

PIAZZA. Sul progetto di Macchia Soprana per chi si è interessato? Avete presentato voi il progetto su Serre?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). No. Su Macchia Soprana non abbiamo presentato alcun progetto. Il Ministero dell'ambiente, nella

persona del direttore generale della difesa del suolo, dottor Gianfranco Mascazzini, ha chiamato alcuni nostri collaboratori per effettuare alcuni sopralluoghi, ma non stiamo predisponendo alcuna progettazione.

L'unico progetto di cui ci stiamo occupando – glielo confermo con assoluta certezza, perché è stato deciso non più di due giorni fa – è il piano di caratterizzazione dell'area di 400.000 metri quadri ricadente nella cava di Terzigno. Il Ministero dell'ambiente, infatti, ci ha chiesto di collaborare. Siamo in contatto sempre con la Direzione generale per la difesa del suolo; il piano verrà presentato nella giornata di domani alla Conferenza dei servizi (se si terrà, perché so che era stata convocata per l'8 giugno, poi è stata disdetta, infine riconvocata). Posso dire, senza ombra di smentita, che l'unica attività di natura tecnico-progettuale è il piano di caratterizzazione dell'area di 400.000 metri quadri comprendente la cava di Terzigno.

Non so se ho risposto a tutte le domande. Sicuramente per altre questioni, come ricordava l'onorevole Giuditta, non vi è, al momento, una concertazione preventiva tra l'Agenzia regionale per l'ambiente e il commissario Bertolaso. In merito a notizie che ci arrivavano, talvolta, abbiamo segnalato al commissario Bertolaso alcune problematiche.

In sede di prima istituzione fu costituito un comitato per l'emergenza, composto da un certo numero di soggetti, di cui faceva parte, anche da un punto di vista istituzionale, l'Agenzia regionale per l'ambiente (mi sembra fosse presieduto dall'ingegner De Bernardinis); il Comitato si è sciolto dopo 15, 20 giorni. In quella sede fornimmo ai tecnici della Protezione civile tutti gli elementi necessari a conoscere il territorio, in particolare la situazione delle cave e delle discariche, rilevata attraverso un censimento effettuato all'epoca; fornimmo, insomma, una serie di elementi abbastanza dettagliati al commissario Bertolaso, affinché li potesse usare per le sue attività istituzionali.

SCALERA. Sulle aree di Acerra e di Nola?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Sì, su tutte.

PRESIDENTE. Vorrei porre due domande integrative. Una riguarda un tema a cui, per formazione, sono molto sensibile. Lei ha detto che avete deciso di congelare le partecipazioni nelle società miste.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Nel Consorzio campano tecnologia e ambiente.

PRESIDENTE. A mio parere, per un'organizzazione questa politica verso le società miste dovrebbe significare la fuoriuscita da tutte le società. Oggi PAN ha un unico proprietario e lei l'ha definita *in house* per la sua singolarità: pensate di sciogliere PAN?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Penso di averlo spiegato. Abbiamo deliberato e avviato il progetto di fusione per l'incorporazione di PAN all'interno di ARPAC Multiservizi, al fine di evitare di avere due società con consiglio di amministrazione.

RUSSO. Quanti dipendenti ha la società PAN e cosa fanno?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). I dipendenti di PAN sono gli stessi di prima: 207. Non ne abbiamo uno in più o uno in meno. È stato approvato, con delibera n. 1824 dell'8 novembre 2006, un progetto di attività di monitoraggio ambientale e – devo dire la verità – sta procedendo bene.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegnere Capobianco.

Onorevoli colleghi, dobbiamo riflettere seriamente sui dati forniti dall'ingegnere, che appaiono come una «minaccia» in senso bonario.

Lei citava i dati relativi ai dipendenti di ARPA Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, lasciando intendere che vorrebbe raggiungere quegli obiettivi. Sappia che troverà sempre la Commissione contraria; per principio e glielo anticipo per lealtà.

In particolare, chiedo ai colleghi più esperti di raccogliere gli indici di produttività delle Agenzie regionali per l'ambiente, per poterli confrontare. Mi insegnate che i numeri in valore assoluto significano poco. Non trattandosi di un'azienda produttiva, non sarà semplicissimo reperire questi, ma comunque credo che esistano.

Ritengo che uno dei problemi dell'ambiente in Campania sia riconducibile alla proliferazione di società, soggetti intermedi che si sono occupati poco dell'ambiente. Non vorrei che si continuasse ad occuparsi poco dell'ambiente e contemporaneamente aumentasse il personale.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Così come esistono i livelli essenziali di assistenza (LEA) a livello sanitario, esistono i livelli essenziali di tutela ambientale (LETA) che rappresentano un sistema di indicatori, che abbiamo proposto in qualità di Agenzie.

Mi sono permesso di procedere ad una simulazione interna. Sono legato al criterio, forse sbagliato, del buon padre di famiglia, che gestisce un'azienda pubblica come se fosse casa propria, con un minimo di parsimonia. Rispetto ai primi simulatori di LETA la regione Campania ha un rapporto personale-costi-produttività più elevato delle altre regioni. La mia non è una gara per dire di avere 1.000 o 250 pecore. Rispetto ad attività istituzionali, c'è bisogno di macchine, personale e mezzi. Poi, il direttore generale di un'azienda speciale o di un'agenzia regionale che non fa bene il proprio lavoro perché utilizza male il personale deve essere sostituito, a

cominciare da me. Non ho il problema di avere 1.000 pecore e di fare centinaia di assunzioni.

RUSSO. Fate ancora *call center*?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). No, al momento è disattivato.

BANTI. Ringrazio l'ingegner Capobianco ma, poiché quanto detto dal Presidente è importante, vorrei chiederle di farci avere uno *specimen* dettagliato su come è organizzato il personale non solo sul piano numerico ma anche per mansioni.

PRESIDENTE. Senatore Banti, come Presidente della Commissione formalizzerò la sua richiesta anche alla regione Campania.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Prima ho fatto riferimento alla delibera n.1824 del 2006; ebbene, allegata a quella delibera, con cui ci furono trasferite le attività ed i soldi per finanziare quell'iniziativa, c'è una relazione che abbiamo trasmesso alla giunta regionale che penso sia completamente esaustiva e abbia una serie di rapporti non indifferenti. Se in una regione come la Campania si vuole continuare a proteggere l'ambiente con 20 milioni di euro l'anno, ho l'impressione che non ci riusciremo mai.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Capobianco per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 16,20, sono ripresi alle ore 16,25).

Intervengono, per la Commissione straordinaria ASL Napoli 4, il dottor Melchiorre Fallica, prefetto, e la dottoressa Carmen Perrotta, vice prefetto; per la ASL Napoli 4, il dottor Pasquale Patriciello, direttore sanitario, il dottor Mario Fusco, direttore del Registro tumori, il dottor Raffaele Palombino, direttore del Servizio epidemiologia, il dottor Franco Alfano, direttore del Servizio igiene e sanità pubblica, e il dottor Andrea D'Alessandro, direttore dei Servizi veterinari.

Audizione di rappresentanti dell'azienda sanitaria locale Napoli 4

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca altresì l'audizione di rappresentanti dell'Azienda sanitaria locale Napoli 4, che ringraziamo per aver aderito all'invito della Commissione.

Sono oggi presenti per la Commissione straordinaria Asl Napoli 4 il dottor Fallica, prefetto, e la dottoressa Perrotta, vice prefetto, e per la ASL Napoli 4 il dottor Patriciello, direttore sanitario, il dottor Fusco, direttore del Registro tumori, il dottor Palombino, direttore del Servizio di epidemiologia, il dottor Alfano, direttore del Servizio di igiene e sanità pubblica e il dottor D'Alessandro, direttore dei Servizi veterinari.

Ricordo che il dottor Fusco è presente su precisa richiesta dell'onorevole Iacomino, che ne ha sollecitato l'audizione, vista la sua specifica competenza in materia.

Vi ringraziamo tutti per la sollecitudine con cui avete risposto al nostro invito, assicurando, peraltro, una presenza qualificata in relazione ad un tema di carattere generale, che investe l'area di vostra competenza (i colleghi specialisti approfondiranno poi l'argomento meglio di quanto possa fare il Presidente), un'area piena di ferite antiche dovute alla presenza sia di vecchi insediamenti industriali sia di discariche, anche abusive. Molte sono le cose accadute che hanno creato problemi all'ambiente e soprattutto – aspetto che a noi più interessa – alla salute della popolazione sia in via diretta sia attraverso la filiera alimentare e altre modalità ancora.

In quest'area – per una scelta fatta in passato ma che continua ad andare avanti, cercando di procedere nel modo migliore dal punto di vista tecnico, con tutti i monitoraggi possibili e prevenendo qualsiasi problema – sarà attivato, entro l'anno, il termovalorizzatore di Acerra che è un'area che rientra nelle vostre competenze. A noi interessava avviare un rapporto con voi per conoscere, sul piano sanitario ed epidemiologico, le conseguenze di tale attivazione sulla salute della popolazione. In sostanza, vorremmo capire qual è lo stato dell'arte e quali sono gli indicatori più significativi che lo definiscono. Vorremmo altresì sapere se avete ricostruito un quadro causale di questi indicatori e quali monitoraggi ed indicatori specifici pensate di utilizzare per informare con continuità la popolazione in seguito all'apertura di un impianto come un termovalorizzatore.

Tuttavia, poiché tutti noi intendiamo la politica non solo come progetto generale, ma anche come attività specifica, vorrei affrontare un problema specifico che sul piano morale ritengo opportuno sottoporre a voi per avere alcune risposte. Mi preme fare presente che si tratta di un problema su cui, essendo stato coinvolto personalmente e come Presidente della Commissione dai familiari della persona protagonista di questa triste vicenda, intendo andare avanti in tutte le sedi.

Non so se i fatti che mi accingo a descrivere rientrano nella vostra competenza, si tratta comunque di una denuncia, pervenuta alla Commissione, riguardante il signor Vincenzo Cannavacciolo, che è stato ricoverato presso l'Istituto tumori Pascale nel marzo 2007, perchè affetto da metastasi ossee rapidamente evolutive da neoplasia primitiva di partenza imprecisata. L'Istituto tumori Pascale aveva chiesto di effettuare le analisi per verificare la presenza di diossina nel sangue del suddetto, purtroppo deceduto, signor Vincenzo Cannavacciolo.

Tale richiesta, secondo i medici dell'Istituto Pascale, era motivata dal rilievo anamnestico che il paziente era proprietario, nonché custode giudiziario, di un gregge di pecore in Acerra (località Pantano) di circa 2.500 capi, su molti dei quali (circa 220 capi) a partire dal 1998 venivano rilevate patologie con esito infausto e malformazioni alla nascita degli agnelli. Ripetute analisi tossicologiche (non meno di 3 eseguite nel corso degli ultimi anni sulle pecore di proprietà nonché in custodia giudiziaria del signor Cannavacciuolo), effettuate dall'ASL e materialmente eseguite presso l'Istituto zooprofilattico di Teramo, hanno rilevato la presenza di valori elevati di diossina nelle pecore in questione, con fonte di inquinamento non identificata, ma che si suppone provenire dal pascolo delle greggi in località Calabricito (adiacente alla località Pantano), dove sono stati rivenuti nel terreno valori elevati di diossina di presumibile provenienza da smaltimento illegale di rifiuti tossici speciali industriali.

Per tale motivo la zona di Acerra (località Pantano), a conoscenza nostra, come indicato dall'Istituto Pascale, sarà dichiarata colpita da disastro ambientale e inquinata da diossina da vari anni. Ciò nonostante, nessuna richiesta di analisi è stata fatta pervenire al signor Cannavacciuolo nel corso di queste indagini tossicologiche ed ambientali, pur essendo il medesimo da sempre proprietario del gregge nonché pastore e custode dello stesso. Risultando estremamente probabile (non direttamente ascrivibile) la provenienza ambientale della gravissima intossicazione da diossina delle pecore del gregge del signor Cannavacciuolo, risulta inspiegabile perché siano state effettuate queste analisi sugli animali, rilevando questa forte presenza di diossina, mentre di fronte alla richiesta dell'Istituto Pascale di effettuare rilevazioni sullo stesso signor Cannavacciuolo, quando era ancora in vita, non si è proceduto a tale indagine diagnostica nel corso dei ricoveri effettuati per la neoplasia aggressiva che ho descritto.

Chiedo scusa, ma noi vediamo la nostra funzione come quella di un organismo che cerca di risolvere il problema del ciclo dei rifiuti in Campania. Ad ogni modo, di fronte a due figli che ci hanno segnalato con forza, in modo formale, la morte del padre avvenuta in tempi rapidissimi a causa di una forma di tumore statisticamente molto rara e di fronte alla presenza di diossina nei capi di bestiame, la nostra esigenza è quella di capire se i mancati accertamenti sono frutto di una scelta tecnica, che a noi sfugge, o di un'omissione o se c'è stata una cattiva informazione in ciò che è stato trasmesso alla Commissione.

FALLICA, prefetto della Commissione straordinaria ASL Napoli 4. Signor Presidente, vorrei fare una premessa molto breve per poi lasciare la parola ai tecnici. Tra l'altro, ricopro l'incarico di commissario straordinario da cinque mesi e non conosco le vicende passate, anche se ho qualche elemento di conoscenza sul caso del gregge del signor Cannavacciuolo.

Abbiamo esaminato la situazione diverse volte, anche con i colleghi medici, e non c'è dubbio sul fatto che il territorio di Acerra presenti notevoli problematiche e lo dimostrano anche le statistiche relative alle varie

cause di mortalità nel territorio (tumori, malattie del cuore, del fegato, e altro). In verità, i rilievi che emergono da tali statistiche sono però discordanti. Ad esempio, si afferma che il territorio di Acerra presenta un'incidenza di tumori ben maggiore rispetto ad altri territori, mentre poi dai dati statistici riferiti ad un periodo di venti anni, dal 1982 al 2001, risulta che le altre ASL della provincia rilevano un tasso ben più alto. Bisognerebbe capire, quindi, perché si parla sempre di Acerra.

Inoltre, da questo studio ventennale e da quelli successivi che sono stati svolti nel passato con particolare attenzione e che tuttora vengono effettuati tramite il Registro tumori (che l'ASL Napoli 4 è la prima – e credo l'unica nella provincia – ad avere istituito) risulta molto più grave il fenomeno delle cardiopatie. Quindi, non sembra ci sia un nesso diretto tra inquinamento ambientale da presenza di rifiuti e malattie tumorali, mentre tale incidenza potrebbe essere più spiegabile se attribuita ad uno stile di vita più stressante, considerato l'ambiente, l'abitudine al fumo, l'eccessivo utilizzo di vetture, un abuso di alcol, tutti elementi da studiare a livello medico per giustificare la presenza di picchi relativi a malattie che non ci si aspetta di riscontrare in quei termini, a fronte di minori incidenze di patologie che, al contrario, sono attese in percentuali ben più elevate.

È chiaro che il problema della spazzatura esiste nella ASL Napoli 4 come in altre ASL della Campania e l'eventuale messa in funzione dell'inceneritore di Acerra in futuro potrebbe creare dei problemi, ma non potremo saperlo fin quando l'impianto non verrà attivato.

L'ASL si sta muovendo per costituire un tavolo di lavoro unitamente al comune, all'ARPAC, alla Regione ed alla provincia, finalizzato alla predisposizione di un monitoraggio da fare sia prima dell'entrata in funzione dell'inceneritore sia dopo, in modo tale da poter compiere un raffronto tra le varie fasi.

Per quanto riguarda il caso del signor Cannavacciuolo, conosco la vicenda solo sotto un profilo veterinario. Proprio in questi giorni ci è arrivata notizia che il Governo ha reso disponibili 600.000 euro per l'abbattimento delle pecore che dal 2003 sono custodite e sorvegliate dai nostri uffici veterinari in quanto naturalmente non possono più produrre latte e formaggio ed un loro eventuale prodotto non può essere smerciato. I soldi sono stati affidati al sindaco di Acerra il quale ci ha chiesto una collaborazione tecnica nel processo di abbattimento.

PRESIDENTE. La cifra è di 600.000 euro?

FALLICA, *prefetto della Commissione straordinaria ASL Napoli 4.* Sì. Le pecore sono 1.300.

SCALERA. I 600.000 euro rappresentano il costo per l'abbattimento o il costo del ristoro?

FALLICA, prefetto della Commissione straordinaria ASL Napoli 4. Chiedo scusa, forse mi sono espresso male. Si tratta di un indennizzo che sarà dato agli allevatori, mentre il costo dell'abbattimento ammonta a circa 30.000 euro.

Della vicenda del signor Cannavacciuolo onestamente non so cosa dire. Evidentemente questo caso, come quello delle pecore, si è verificato non solo prima del mio arrivo ma anche prima dell'arrivo della commissione straordinaria. Esso risale a prima del 2003 perché i signori Cannavacciuolo – il dottor D'Alessandro potrà ricordarlo meglio di me – non fecero in tempo a chiedere l'indennizzo e le pecore, quindi, non sono mai state abbattute. Dal 2003 solo oggi si è finalmente riusciti ad ottenere i soldi per l'indennizzo e si procederà all'abbattimento dei capi in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola a chi intende intervenire sulla vicenda, vorrei far presente che abbiamo ovviamente bisogno di elementi più precisi in merito alla vicenda, che non si esaurisce in questa sede. È necessario, infatti, approfondire aspetti di carattere tecnico.

Lei, dottor Fallica, ha parlato di un tavolo di lavoro. Vorremmo conoscere gli indicatori ed i sistemi di monitoraggio che pensate di mettere in atto in merito al termovalorizzatore. Vorrei inoltre sapere quali erano i sistemi che vi competevano precedentemente. Peraltro, so che avete stipulato una convenzione con l'ARPAC, soprattutto per monitorare l'impianto di Acerra. Vorremmo conoscerne gli esiti.

Per noi è molto importante capire lo stato dell'arte, conoscere gli attuali e i futuri indicatori epidemiologici e sanitari, in modo tale da poter disporre di informazioni precise anche dopo l'apertura del termovalorizzatore.

Per quanto riguarda il caso Cannavacciuolo, che ovviamente avremo il tempo di approfondire, al di là dell'indennizzo per la famiglia, di cui prendiamo atto, ho posto un problema serio. Nel momento in cui si è ripetutamente rilevata la presenza di diossina nel gregge non si è proceduto ad effettuare la stessa rilevazione sugli esseri umani, nemmeno quando l'Istituto Pascale di Napoli lo aveva richiesto a seguito del ricovero del signor Cannavacciuolo. Anche in base ai poteri d'inchiesta a noi attribuiti per legge, abbiamo il dovere di chiedere una risposta puntuale su questo caso.

PALOMBINO, direttore del Servizio epidemiologia. L'ASL è a conoscenza dell'esistenza del termovalorizzatore soltanto per quello che apprende dalla stampa, perché la decisione in merito alla costruzione di tale impianto non è passata in alcun modo per la nostra struttura; non è stato mai richiesto alcun parere, non è mai stata inviata alcuna documentazione tecnica.

Dopo l'ultima conferenza stampa del dottor Bertolaso e del presidente Bassolino del mese di aprile, in cui il commissario affermò che l'inceneritore sarebbe partito nell'autunno, come direttore del Servizio epide-

miologia ho chiesto a quest'ultimo di sollecitare altri organismi regionali per avviare un tavolo tecnico in cui fossero coinvolti l'Osservatorio epidemiologico regionale, l'ARPAC, la provincia e l'assessorato regionale alla sanità.

Com'è stato giustamente detto dal Presidente, c'è bisogno di un sistema di sorveglianza che monitori la situazione prima e dopo l'avvio del termovalorizzatore. Evidentemente, un sistema di sorveglianza deve partire dalla conoscenza delle caratteristiche del termovalorizzatore e da ciò che il termovalorizzatore immette nell'aria; elementi a noi assolutamente sconosciuti in questo momento. Sarebbe opportuno eseguire un monitoraggio ambientale sugli eventuali effluenti del termovalorizzatore e, collegato a questo, bisognerebbe effettuare un monitoraggio sugli indicatori biologici prima che si manifestino malattie legate a sostanze tossiche, eventualmente immesse in quantità superiori rispetto a quelle consentite. È opportuno tentare di rilevare segnali d'allarme prima che le sostanze determinino una morbosità. Evidentemente, si potrà stabilire quali indicatori prendere in considerazione sia nell'uomo, che in altre sentinelle biologiche (ad esempio, gli animali) solo dopo avere conosciuto la tipologia dell'in-ceneritore.

Accanto al monitoraggio ambientale basato su indicatori biologici, vi è poi il monitoraggio – che già effettuiamo per tradizione epidemiologica nell'ASL Napoli 4, quindi partiamo avvantaggiati – sulla morbilità e sulla mortalità.

Per quanto riguarda la morbilità, disponiamo di un Registro tumori istituito nel 1996 dall'ASL Napoli 4, fatto poi proprio dalla regione Campania e ormai diventato il Registro tumori della regione Campania che copre circa 600.000 abitanti, cioè la popolazione che afferisce alla nostra ASL. Il Registro tumori, accreditato e accettato dall'Associazione italiana registri tumori e dallo IARC, fornisce dati di incidenza e dati di prevalenza; ultimamente siamo in grado di fornire – il dottor Fusco in seguito potrà parlarvene più ampiamente – i primi dati di sopravvivenza.

Abbiamo, inoltre, il registro nominativo delle cause di morte che negli ultimi anni ha prodotto l'andamento della mortalità per grossi gruppi di cause e per cause specifiche, gestito dal Servizio epidemiologia dell'ASL dal 1981 fino al 2005; proprio in questi giorni abbiamo licenziato l'ultimo quadriennio. La descrizione della mortalità avviene sia per ASL che per singolo distretto.

Oltre a ciò il Servizio epidemiologia ad anni alterni produce una relazione sullo stato di salute, sulla base della quale studiamo e descriviamo i maggiori indicatori di morbilità (per esempio malattie infettive o altra prevalenza di patologie cronico-degenerative) che danno diritto all'esenzione, utilizzando i registri per le esenzioni.

Uno dei grossi problemi dell'ASL Napoli 4 e della confinante ASL Napoli 3 è rappresentato dalle patologie epatiche, dai tumori del fegato.

L'anno scorso insieme all'istituto Spallanzani abbiamo condotto un'indagine di prevalenza sull'epatite C, che è un precursore del cancro del fegato, unico tumore per cui l'ASL Napoli 4 ha un primato, dopo

l'ASL Napoli 3 che, signor Presidente, comprende Casoria, Casavatore, Frattaminore e Frattamaggiore.

Spero che nei prossimi mesi sia possibile costituire un tavolo tecnico (già presente in province quali Brescia o, più recentemente, Ferrara) cui partecipino università, ARPAC e ASL insieme ai dipartimenti di prevenzione. Finora, anche se abbiamo assicurato la nostra disponibilità, non abbiamo ricevuto alcun input, nessun tipo di coinvolgimento.

PRESIDENTE. Prendo atto del programma di lavoro futuro.

A dire il vero, resto agghiacciato non dalla sua dichiarazione personale, ma dal fatto che lei ha detto che, poiché non avete avuto nessuna comunicazione della presenza del termovalorizzatore, non vi siete attrezzati.

Nella comunità in cui vive e opera l'ASL, è compito istituzionale della stessa, indipendentemente dalle comunicazioni burocratiche (dovremmo sentirci desolati se si prendesse atto di un fenomeno solo se burocraticamente comunicato), di fronte ad una tecnologia che crediamo possa dare buoni risultati, ma che è comunque invasiva, attrezzarsi, effettuare degli studi e soprattutto sollecitare e compulsare le altre istituzioni per creare un tavolo tecnico. Francamente, credo di trovarmi di fronte – se non sul piano formale, certamente su quello morale – ad una gravissima omissione. La mia osservazione non si riferisce a lei personalmente, dottor Palombino, ma all'istituzione nel suo complesso.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Presidente, riguardo ai problemi ambientali del territorio di Acerra, del Distretto 69 – ma non solo – l'ASL Napoli 4 ha svolto un'opera di monitoraggio capillare da un punto di vista epidemiologico.

A titolo esemplificativo, voglio ricordare quello che l'ASL Napoli 4 – pur non essendo stata chiamata in causa – ha fatto in questi anni, sapendo che un inceneritore sarebbe stato insediato sul territorio. Caro Presidente, non è scabroso il fatto che l'ASL non si sia interessata di questo problema (di cui si è invece interessata), ma che le istituzioni deputate a chiamarla in causa non lo abbiano fatto. La questione è ben diversa.

In questi anni sul territorio acerrano l'ASL, nello specifico il Dipartimento di prevenzione a ciò deputato, ha effettuato il sequestro di 74 pozzi (fatti che risalgono non ad un passato recente ma al 2002) per inquinamento della falda acquifera. Tali atti non sono stati scritti e tenuti nel cassetto, ma sono stati trasmessi alle autorità competenti e alla procura di Nola. Anche se allora non ero ancora direttore sanitario, per onor del vero, credo sia giusto riconoscere il lavoro svolto dai colleghi che mi hanno preceduto e che non sono stati con le mani in mano.

Nell'area relativa all'ASL Napoli 4 e nello specifico nel territorio di Acerra sono stati individuati 42 siti potenzialmente inquinanti e un sito inquinato. La cosa grave che mi turba, come cittadino e come direttore sanitario, è che purtroppo da 3, 4 anni la bonifica di questi siti non avviene. Questa è la cosa grave. Un anno fa sono stato cacciato fuori...

PRESIDENTE. Segnalazioni vostre fatte formalmente alle istituzioni? Anche al commissario per le bonifiche?

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Certo. Qui con me ho tutti i documenti e posso fornirveli in fotocopia per farvi vedere a chi sono stati indirizzati.

PRESIDENTE. È importante questo.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Questi documenti – non sto dicendo bugie – sono stati indirizzati a diverse autorità. Credo che nessun'autorità sia stata tralasciata.

Non più di un anno fa sono stato, letteralmente, quasi cacciato fuori dal responsabile del Dipartimento sicurezza del Ministero dell'ambiente.

PIAZZA. Può dirci il nome del responsabile? Se vuole, secretiamo la risposta.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Preferisco riferire l'accaduto.

IACOMINO. Dottor Patriciello, lei sa che è di fronte alla Commissione d'inchiesta sulle ecomafie?

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Non ho alcun problema a riferire che, non più tardi di un anno fa, in qualità di Direttore sanitario dell'ASL Napoli 4, sono stato convocato dal Dipartimento sicurezza del Ministero dell'ambiente, congiuntamente al Dipartimento di prevenzione e al Comune di Acerra. In quella sede ho sostenuto che sul territorio del comune non andava perduto un attimo.

PIAZZA. Vogliamo sapere chi l'ha cacciata fuori.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Non ho mai detto di essere stato cacciato fuori.

PIAZZA. Possiamo fare finta, allora, che io abbia male interpretato le sue parole; però, sono qui in qualità di commissario ed ho sentito rivolgere delle accuse al Ministero dell'ambiente.

Presidente, non accetto che si venga in Commissione a dichiarare a verbale che un funzionario dello Stato è stato cacciato dal Ministero dell'ambiente, senza avere poi il coraggio di fare nome e cognome. Si vergogni!

PRESIDENTE. Dottor Patriciello, la invito cortesemente a fare il nome del responsabile che «non» l'ha cacciata fuori e con il quale lei si è confrontato.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Non mi vergogno e farò nome e cognome. Ribadisco, però, che in quella sede ho semplicemente detto che non bisognava compiere più alcuna indagine sul territorio di Acerra bensì avviare la bonifica dei siti inquinati.

PIAZZA. Vogliamo sapere chi l'ha cacciata fuori. Chi era il suo interlocutore? Ripeto: la risposta può anche essere secretata.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Ho detto di essere stato «quasi» cacciato fuori, tant'è vero che i lavori sulle bonifiche del territorio di Acerra pare siano stati accelerati.

PIAZZA. Allora, voglio sapere da chi è stato «quasi» cacciato fuori.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Non ricordo.

PRESIDENTE. Dottor Patriciello, poiché ha fatto una dichiarazione, lei ha l'obbligo, di fronte alla Commissione d'inchiesta, di fare nome e cognome. In caso contrario, sarà mio compito avvisare la magistratura.

Invito, comunque, l'onorevole Piazza a calmarsi in quanto il Presidente garantisce il rispetto del Regolamento e della legge.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Voglio dire, e che sia messo a verbale, che sono stato invitato dal Dipartimento sicurezza del Ministero dell'ambiente sulla questione della bonifica del territorio acerrano. In quell'occasione, se ben ricordo, ho interloquuto con il dottor Mascazzini.

PIAZZA. Presidente, voglio presentare una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Le mozioni d'ordine si presentano a fine seduta.

PIAZZA. Allora, domando formalmente la parola.

Dottor Patriciello, ritengo che lei sia a conoscenza del Regolamento della Commissione d'inchiesta e dei nostri compiti. A questo punto, chiedo di avere gli atti ufficiali perché può configurarsi anche il reato di falsa testimonianza.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Onorevole Piazza, sto riportando la realtà dei fatti: sono stato convocato dal Dipartimento sicurezza del Ministero dell'ambiente e, in quella sede, ho riferito che sul territorio di Acerra era urgente avviare opere di bonifica. Questo era il senso del mio ragionamento. Gli avvenimenti risalgono ad un anno e mezzo fa e non posso ricordare tutti i presenti.

L'ASL Napoli 4 non è rimasta ferma su questo terreno. Per quanto riguarda l'inceneritore di Acerra, non più tardi di un mese di fa, su proposta del sindaco del Comune, è stato istituito un tavolo tecnico per mo-

nitorare il territorio del distretto. A questo tavolo tecnico dovrebbero collaborare l'Istituto superiore di sanità ed il CNR e farne parte l'ASL Napoli 4 nella persona del direttore sanitario, del direttore del Servizio epidemiologico, dottor Palombino, e del direttore del Dipartimento di prevenzione, dottor Principato.

Questo tavolo tecnico, su richiesta del sindaco di Acerra, si avvarrà della collaborazione dell'Istituto superiore di sanità e del CNR per monitorare, fin d'ora, la situazione prima e dopo la messa in funzione del termovalorizzatore.

C'è poi una proposta, avanzata dal direttore del Servizio epidemiologico, dottor Palombino, per un tavolo tecnico specifico sul termovalorizzatore, che veda la partecipazione delle istituzioni universitarie, dell'ARPA Campania, del comune di Acerra e dell'ASL Napoli 4.

Riguardo al signor Cannavacciuolo, da parte dell'Istituto Pascale non è pervenuta richiesta, perlomeno a livello centrale, di svolgere indagini sulla presenza di diossina nell'uomo.

Un altro problema che stiamo affrontando in questo periodo riguarda cittadini allarmati a causa di pubblicazioni apparse anche sui mass media, che hanno chiesto alla Direzione sanitaria dell'ASL Napoli 4 di essere sottoposti, e cito testualmente, «ad analisi di laboratorio su liquidi biologici, sangue, urine e latte materno per accertare l'eventuale presenza nonché constatare il livello di contaminazione da sostanze tossiche, cancerogene e teratogene».

Prontamente, ho interessato della questione l'assessorato alla sanità, chiedendo anche al Ministero della salute e all'Istituto Pascale come comportarci. L'assessorato alla sanità ha risposto con una nota dicendo che, così come insito nel concetto, è possibile erogare da parte del sistema solo prestazioni dotate di evidenza e di efficacia e, pertanto, previste dalla normativa vigente.

Le richieste dei cittadini, pertanto, non sembrano rientrare in questa fattispecie. È possibile, invece, prevedere un approfondimento sperimentale di alcuni aspetti relativi all'utilizzo dei biomarcatori. A tale scopo, l'assessorato ha recentemente avviato, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e il CNR, uno studio finalizzato alla strutturazione di un sistema di sorveglianza tra ambiente e salute prevedente l'effettuazione di tale indagine su limitati campioni casualizzati di popolazione.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Appare quindi utile, anche per venire incontro alle richieste effettuate, considerare l'opportunità di comprendere nella sperimentazione alcune aree del territorio della ASL Napoli 4. Questo è lo stato dell'arte per quanto riguarda la richiesta di alcuni cittadini di essere sottoposti a biomarcatori.

Mi spiace per l'incomprensione di prima, ma il senso del mio discorso era quello di dimostrare che ci siamo battuti nelle varie sedi in cui siamo stati chiamati, affinché si andasse avanti e si accelerasse il processo di bonifica del nostro territorio. Mi sento parte in causa, non solo

come direttore sanitario, ma anche come cittadino di questo territorio, cittadino di Acerra.

IACOMINO. Signor Presidente, ringrazio gli interlocutori dell'ASL 4, il perfetto e i direttori presenti per averci fornito qualche ulteriore elemento, anche concreto, per dare a noi strumenti che ci consentano di agire anche in altre sedi.

Poco fa abbiamo ascoltato il direttore dell'ARPAC, la settimana scorsa abbiamo ascoltato il presidente della giunta regionale ed è all'ordine del giorno una relazione complessiva sul rapporto, nella nostra martoriata terra, la Campania, dell'incidenza dei rifiuti, non solo di quelli che vediamo per strada (che forse sono quelli meno innocui), ma soprattutto di quelli industriali, provenienti da varie regioni. La Campania, infatti, ha rappresentato in questi decenni la pattumiera del nostro Paese in generale. Assumendoci, però, le nostre responsabilità, come Campania, abbiamo il dovere comunque di tentare un'analisi che sia anche dolorosa, ma quanto più asettica possibile, anche per il ruolo che svolgiamo.

Penso che, dal momento che rivolgiamo le nostre domande ai rappresentanti di un'ASL commissariata (l'unica ASL commissariata per infiltrazioni in Italia) dobbiamo riconoscere che vi è comunque una difficoltà in più. Credo che ciò rappresenti anche un limite al nostro ragionamento, perché certamente il disastro ambientale che registriamo in questa fase non è attribuibile solo a cause attuali, bensì ha origini decennali, accumulate nel tempo.

È chiaro che in quest'area i servizi regionali per la prevenzione, quelli veri, non hanno funzionato; lo dobbiamo assumere come atto, altrimenti non capiremmo come si arriva, in tutti questi decenni, a certe valutazioni di impatto sulla salute non solo degli animali, ma anche delle persone e sul Registro dei tumori. Ecco perché ci tenevo che intervenisse una rappresentanza variegata di questa ASL.

Ho letto lo studio di fisiologia pubblicato su Lancet Oncology nel dicembre 2004, realizzato dai ricercatori del CNR di Pisa proprio su questo triangolo, il «triangolo della morte». È uno studio agghiacciante, che si riferisce ad un'area abbastanza identificata (Acerra, Pomigliano D'Arco, Nola). Questa è l'area d'interesse. Giustamente, come anticipava il perfetto nella sua premessa, l'incidenza della patologia tumorale epatica è quella che presenta i valori più alti.

Consentitemi una riflessione, che non vuole essere un'invadenza di campo: il dato non è soltanto, esclusivamente legato a fattori come l'epatite C o il virus C, che – è vero – è uno degli aggressori fondamentali per lo sviluppo del cancro epatico. Il dato non potrebbe impennarsi in un'area così ristretta di oltre il 35-40 per cento oltre la media; non lo dico io ma lo studio pubblicato su Lancet Oncology ed è davvero agghiacciante.

Il dato relativo al tumore al fegato ogni 100.000 abitanti sfiora il 35,9 per cento per gli uomini e il 20,5 per cento per le donne, rispetto ad una media nazionale del 14 per cento. Dovremmo riflettere su questo per ca-

pire se è determinato solo dal virus C o da altro. Io penso ci sia anche altro da considerare.

Lo stesso ragionamento vale anche per la mortalità per tumore allo stomaco e alla vescica, per leucemia e per linfoma. In questo studio viene identificato proprio il Distretto 73 Napoli 4, che include anche il comune di Nola, con riferimenti principalmente ai comuni di Marigliano e Acerra. Nell'ASL 4 il rapporto di queste incidenze è pari al 38,4 per cento in più; nel Distretto 73 è 35,9.

Ho citato questi dati, ma sono disponibili anche quelli del 2005, del 2003 e degli anni passati. Ho portato quest'esempio per dimostrare qual è il rapporto con un inquinamento vero, accumulato in tutti questi decenni. I nostri servizi, inoltre, non sono intervenuti da 25 anni a questa parte; non accuso i servizi attuali, ma non vi è stato, rispetto all'aggressione del territorio da tutti i punti di vista, un argine o quantomeno un controllo che abbia saputo e potuto contenere un'incidenza così violenta.

Il Presidente prima faceva riferimento alle denunce che abbiamo ricevuto dal pastore, ormai un caso storico. Da anni i giornali parlano di questi 3.000 capi, che si sono ridotti a poche centinaia.

PRESIDENTE. Intanto lui è morto il mese scorso.

IACOMINO. Anche lui ha seguito la stessa sorte. Può darsi che la sua morte non sia correlabile alla presenza di discariche, ma è pur vero che noi abbiamo il dovere morale, anche come tecnici e funzionari dello Stato e della ASL, di mettere in campo tutte le iniziative necessarie, che non si limitino al monitoraggio, ma che applichino anche nei confronti di altre istituzioni il proprio potere di istituto pubblico, in grado di salvaguardare i principi della salute e della salvaguardia della vita delle popolazioni.

Penso che questo sia lo spirito con il quale la Commissione ha richiesto questa audizione, per comprendere fino in fondo quali sono gli strumenti che la Commissione stessa può mettere a disposizione attraverso altri istituti, per dare un segnale forte e un aiuto a questa area bistrattata. Un sistema di illeciti e la camorra hanno fatto di questo territorio il bacino di interessi economici ed illegali, che stanno producendo, dopo decenni e decenni, risultati di questo tipo.

La nostra funzione è quella di metterci a disposizione anche di quegli organismi che chiedono allo Stato un aiuto, uno strumento in più. Se vogliamo salvaguardare la salute del cittadino, in tutti i suoi aspetti, dobbiamo essere in grado di fornire gli strumenti agli operatori, a chi è preposto a questo lavoro. Se non lo faremo, quel 38 per cento potrebbe arrivare al 50. Capisco che queste sono aree e territori particolari, pericolosi per certi aspetti; molte volte non si può delegare, bisogna assumersi le responsabilità, ma lo Stato deve essere vicino agli operatori del settore. Cambiamo anche che un controllo in meno fa vivere un giorno di tranquillità in più.

Pertanto, questa Commissione ha la necessità di acquisire ulteriori elementi per dare un contributo maggiore anche a chi è in trincea. Anch'io lavoro in quelle zone e comprendo perfettamente la situazione. Ebbene, dobbiamo riuscire a dare gli strumenti necessari a questi operatori che sono in trincea, perché tutti sono padri di famiglia ed ognuno deve tornare a casa e svolgere il proprio ruolo in tranquillità. Nel momento in cui acquisiremo questi elementi più specifici, potremo adoperarci per fornire strumenti più incisivi ai nostri operatori.

PRESIDENTE. Prima di procedere con gli interventi, vorrei fare alcune precisazioni.

Due sono le questioni su cui lavorare. In primo luogo, dobbiamo prendere atto di quello che avete fatto e di tutte le volte che avete sollecitato le istituzioni, qualunque esse siano, per chiedere un intervento di bonifica. Su questo punto vi rivolgerò una richiesta formale a cui vi prego di dare una risposta rapida. È nostro dovere capire cosa è accaduto, se la richiesta si è fermata, se sono state fatte scelte diverse o simili. Al di là della vicenda della persona fisica, se ci dite che è stato segnalato, con indicazioni precise, che vi erano aree su cui si doveva intervenire con una bonifica immediata e che quest'intervento non è stato fatto, questa Commissione deve andare avanti.

In secondo luogo, dobbiamo affrontare la questione del sistema di indicatori (che dovrebbero essere attendibili) che pensate di realizzare. A tal riguardo, stiamo stilando un protocollo di cooperazione e d'interscambio informativo con il professor Garaci, presidente dell'Istituto superiore di sanità, che attribuirà un ruolo alle ASL e focalizzerà l'attenzione sulle zone più sensibili, come quella, ad esempio, di Acerra. All'interno di questo contenitore istituzionale ci sarà un particolare impegno dell'Istituto superiore di sanità che definirà gli obiettivi da raggiungere e i relativi indicatori, servendosi delle istituzioni che operano sul territorio. In sostanza, vi sarà una sorta di triangolazione tra noi, l'Istituto superiore di sanità, la vostra struttura e altre realtà presenti sul territorio.

RUSSO. Signor Presidente, alcune puntualizzazioni sulle cose da fare.

A me interesserebbe comprendere la posizione dell'ASL alla luce dei dati allarmanti dal punto di vista degli indicatori di salute. Eviterò riferimenti ad espressioni che dal punto di vista mass-mediologico danno grande evidenza ad una vicenda che ha una sua drammaticità intrinseca («triangolo della morte» e quant'altro). Certo è che vi è una condizione di salute di quei cittadini obiettivamente critica. Credo che il vostro lavoro sia da prendere ad esempio per altre ASL e mi riferisco, in particolare, al Registro dei tumori e a tutto il lavoro che viene fatto in questa direzione. Al di là dello straordinario rilievo della situazione, a noi interessa mettere in campo un'iniziativa per capire dal punto di vista epidemiologico da cosa dipendono questi picchi di patologie, talvolta neoplastiche, talvolta no, e se esiste un rapporto di causa ed effetto. Dobbiamo individuare esat-

tamente il responsabile eziologico di questi rilevanti picchi, al fine di mettere in campo politiche adeguate. Non so se la vicenda riguarda i picchi di epatite C, che ci sono e che andrebbero misurati rispetto ai picchi tumorali; probabilmente c'è una coincidenza in questo senso e ciò lascerebbe intendere che questo percorso è abbastanza parallelo. Non so se il problema siano le epatiti di un qualsiasi tipo, A, B, C o D; non so se dipenda dall'arretrato sistema del ciclo delle acque in quei comuni; non so se si tratta invece della carenza delle strutture fognarie o piuttosto del sistema acquedottistico che troppo spesso utilizza le medesime tracce delle reti fognarie. Tutto ciò appartiene ad un'analisi che non conosco e che credo viceversa sia utile sapere.

Nello specifico, vorrei sapere se disponete di dati relativi al latte materno e se è in corso un'attività di monitoraggio sulle puerpere. Il professor Iannuzzi del CNR che ha svolto per conto del comune di Acerra un lavoro sulle diossine negli animali, dice che non si va avanti perché mancano le risorse. Presidente, forse sarebbe opportuna una sollecitazione della Commissione per capire chi (regione o Ministero) debba mettersi in attività per definire concretamente come intervenire. Soprattutto, non sarebbe male trovare un modo per aumentare le risorse disponibili.

La vicenda del pastore Cannavacciuolo è inquietante perché appartiene alla storia di quei territori, così come vi appartiene la straordinaria influenza del controllo militare da parte della criminalità organizzata su quelle aree, troppo spesso utilizzate per sversamenti illeciti e abusivi. Mi risulta sempre difficile immaginare come tutti questi sversamenti siano potuti accadere nel silenzio generale di chi aveva attività in loco o era dedito all'attività di pastorizia e frequentava per ciò più spesso quelle aree. Ho sempre problemi di comprensione rispetto a questa condizione che si è determinata e mi piacerebbe capire come siano avvenuti dal punto di vista storico tutti questi eventi. In questo senso probabilmente le forze di polizia possono aiutarci ad avere più chiaro il quadro.

Concludo con una domanda specifica: come si sta attrezzando l'ASL, al di là dell'attivazione del termovalorizzatore, per misurare ciò che sta già accadendo o che può accadere alle puerpere del nostro territorio?

SCALERA. Signor Presidente, innanzi tutto mi scuso con lei, con la Commissione e con i nostri ospiti per la mia breve assenza, determinata dall'Ufficio di Presidenza della Commissione di vigilanza RAI, attualmente in corso, ragione per cui mi sono dovuto allontanare.

Questa mattina ci poniamo interrogativi che hanno nell'ambito della ASL Napoli 4 un interlocutore, mi permetto di dire, debole rispetto al concetto complessivo legato alle domande che ci poniamo, probabilmente perché questa ASL è l'anello più debole della catena istituzionale che abbiamo davanti. Tra le altre cose, ringrazio anche il dottor Fallica per la sua disponibilità di medico, nonostante ricopra la funzione di commissario straordinario della ASL Napoli 4 da soli sei mesi. Mi permetto di rilevare che pesa su di lui un'eredità particolarmente complessa.

Signor Presidente, esiste un primo dato di grande attualità e di grande rilevanza, sottolineato in termini estremamente puntuali dal collega Paolo Russo e sul quale mi farebbe piacere confrontarmi anche con i colleghi medici. Mi riferisco alla presenza di fusti tossici e nocivi all'interno di quest'area, fenomeno particolarmente vivace, soprattutto nelle ASL Napoli 4 e Napoli 3. Su questo dato naturalmente le valutazioni sono difformi e si è sviluppata una diversa attenzione culturale sotto il profilo sanitario; infatti, alcuni sono convinti che i fusti tossici e nocivi esercitino effetti negativi sulla popolazione soltanto nel tempo, altri ritengono che essi producano effetti nocivi già dopo vent'anni. Attendo ancora una risposta da parte dell'ARPAC ad una domanda che, come ben sa il Presidente, ho posto anche nella precedente audizione.

Sarebbe interessante conoscere innanzitutto i valori dei tre parametri fondamentali, aria, suolo e acqua, legati a questi territori perché essi ci aiuterebbero a capire. Sarebbe anche interessante sapere se è mai stato effettuato un reale carotaggio su queste aree, se siamo cioè di fronte esclusivamente ad una serie di episodi emergenti, come il caso Cannavacciuolo o la presenza di diossina in uno specifico territorio, oppure se ci troviamo di fronte alla necessità di intervenire con azioni di carotaggio più ampie da effettuare sull'intera zona in modo tale da stabilire finalmente fino a che punto, in che modo e secondo quali termini questi fusti tossici e nocivi sono stati depositati. Faccio presente che non si tratta di un problema circoscritto al famoso «triangolo della morte» perché coinvolge anche il casertano. Tutte queste informazioni al momento non sono in nostro possesso.

Inoltre, i conflitti anche di competenze che oggettivamente nella nostra riflessione e nella nostra analisi costante sono stati vissuti quasi come un nodo gordiano finiscono per pesare eternamente su scelte e valutazioni che dobbiamo compiere, anche a fronte di incidenze di natura oncologica che hanno diverse caratterizzazioni. Mi auguro sia possibile avere precisazioni in merito a questo fenomeno.

Se esaminiamo, ad esempio, i casi di neoplasie polmonari pensiamo naturalmente ad un'incidenza del traffico automotoveicolare che si rivela alquanto elevato in determinate zone. In realtà, i fattori che incidono sulle neoplasie sono molteplici e non sono soltanto quelli collegati al suolo ma anche quelli connessi all'aria e all'acqua. Abbiamo davanti a noi un puzzle complesso che non può essere semplificato soltanto ed esclusivamente con una valutazione di merito.

Si registrano più tumori, più neoplasie, in questo caso sembra che non ci siano significative differenze tra le varie realtà territoriali campane. Ma dobbiamo tener conto anche di altri elementi, quali, ad esempio, l'eccesso di mortalità infantile (dai più piccoli ai 14 anni) nella provincia di Napoli, le malformazioni congenite registrate in questi territori. Sono tutti fattori da considerare e non dobbiamo limitare il nostro campo di attenzione alle neoplasie. Abbiamo il dovere di valutare in piena chiarezza il quadro diversificato di una situazione che presenta tentacoli nel napoletano, nel casertano, nel salernitano. Il network tumorale ci può fornire sol-

tanto una serie di dati parziali e non esaustivi rispetto al quadro complessivo.

A mio avviso, il compito di una Commissione d'inchiesta come la nostra deve essere anche quello di raccogliere i dati che ogni soggetto può fornirci. A fronte di una realtà istituzionale in cui nessuno agglomera i dati di riferimento complessivi, uno dei nostri compiti, certamente non primario ma secondario e comunque fondamentale per l'espressione di una valutazione di merito, deve essere quello di riunire queste informazioni una sull'altra, pianificandole, mettendole a confronto e valutando il quadro in cui esse si inseriscono. In questa analisi bisogna affidarsi all'utilizzo di fattori fondamentali che tengano conto del sesso, dell'età dei soggetti, dell'esposizione di natura professionale, delle caratteristiche specifiche delle singole attività che vengono messe in campo.

Accolgo positivamente le parole del dottor Palombino. Pensare che all'interno di un'area in diretta correlazione con una ASL importante come la Napoli 4 si possa realizzare un termovalorizzatore in assenza di qualsiasi tipo di interazione istituzionale con una serie di livelli territoriali mi sembra un limite oggettivo dell'impostazione stessa che finisce non solo per ridurre la funzionalità del progetto ma anche per privare il progetto stesso del necessario consenso, almeno istituzionale, che resta fondamentale per la realizzazione di simili opere.

PRESIDENTE. Rimane sempre il mio quesito. Nel bresciano, ad esempio, pure interessato da impiantistica di rilievo, le istituzioni fanno addirittura a gara per effettuare le rilevazioni epidemiologiche, con particolare riferimento alla ricerca di diossina. Si registra addirittura una duplicazione di azioni messe in atto dalle varie istituzioni alle quali ho richiesto i dati.

Perché nel caso in questione non sono mai state effettuate simili rilevazioni sugli esseri umani? Non ho ancora ricevuto risposta.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Ripeto quanto ho detto in precedenza circa la risposta dell'assessorato alla sanità che vi prego di mettere agli atti. A fronte della richiesta di alcuni cittadini di essere sottoposti a biomarcatori, l'assessorato alla sanità ha risposto che sta mettendo a punto con l'Istituto superiore di sanità e con il CNR uno studio che consenta di effettuare questa indagine sulla base di uno *screening* validato, cioè di principi che devono essere scientificamente validati, altrimenti si corre il rischio di produrre dati inutilizzabili.

RUSSO. Quindi, non l'avete fatto perché vi hanno fermato.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Noi abbiamo chiesto un aiuto all'assessorato alla sanità affinché ci indicasse le modalità di svolgimento di questo tipo di indagine al fine di validare gli *screening*. Vi saremmo molto grati se poteste aiutarci accelerando i tempi di risposta

dell'assessorato, visto che è stato detto che questa Commissione può agire in tal senso.

Vorrei lasciare agli atti della documentazione relativa a tutto ciò che l'ASL Napoli 4 ha fatto in questi anni per quanto riguarda il controllo sugli insediamenti di attività produttive o sulle attività che potevano compromettere la situazione ambientale. Voglio fornire soltanto alcuni dati in merito.

Nel 2002 l'ASL Napoli 4 ha sviluppato...

IACOMINO. Ritiene sufficienti le attività di monitoraggio che avete svolto in questi anni?

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Sto menzionando soltanto ciò che abbiamo fatto. Credo sia necessario andare avanti e fare un po' di luce sulla mortalità. Se avrò la possibilità, a breve affronterò meglio la questione.

Come dicevo, nel 2002 l'ASL Napoli 4 ha sviluppato una mappa di rischio per la salute in ambienti di lavoro e di vita quotidiana, che prevede una conseguente attività di vigilanza. Nel periodo 2003-2006 sono state sottoposti a controllo 674 insediamenti di attività produttive, cui sono seguiti 138 sequestri e 47 denunce.

Nel 2001 l'ASL Napoli 4 ha promosso il progetto «Pellicano» con l'intento di incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti e nel 2004 ha diffuso l'opuscolo «Abbandono ed incendio rifiuti». Queste le iniziative promosse negli ultimi anni dall'ASL di cui sono responsabile; di certo, però, non bisogna fermarsi a questo.

In risposta all'onorevole Iacomino, che ha fatto riferimento al problema emerso da un articolo pubblicato su Lancet Oncology nel 2004 intitolato «Il triangolo della morte», ricordo che il CNESPS (Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità) ha pubblicato una relazione sul sospetto eccesso di mortalità per tumori nell'ASL Napoli 4, che consegnò alla Commissione perché venga messa agli atti. La relazione concludeva il lavoro di una commissione prestigiosa di cui facevano parte anche l'Istituto superiore di sanità e il CNR rilevando: «l'analisi della mortalità negli anni 1999-2001 evidenzia alcuni eccessi di rischio nel Distretto 73 o nei Distretti 69, 70 e 73 rispetto all'ASL Napoli 4. Tali eccessi non raggiungono la significatività statistica necessaria per supportare un sospetto allarme per eccesso di mortalità dovuto a inquinamento ambientale».

L'ASL Napoli 4 ha una emergenza sanitaria, non v'è dubbio e nessuno vuole fare la parte dello struzzo. La maggiore mortalità registrata nell'ASL Napoli 4 è dovuta però a malattie cardiovascolari, specie nelle donne. Vi è un tasso di mortalità per infarto, per ictus, per cardiopatie in genere superiore a quello della provincia di Napoli e della regione Campania. Questa è l'emergenza sanitaria che riguarda l'ASL Napoli 4.

Per quanto riguarda specificamente il Distretto 69, che è quello di Acerra, dove dovrebbe sorgere e funzionare fra non molto l'inceneritore,

dai dati disponibili risulta che nel quadriennio 1998-2001, secondo un tasso standardizzato per 100.000 abitanti, fra le donne il tasso di mortalità registrato è pari a 656; nello stesso periodo nell'ASL Napoli 4 il tasso medio risulta essere pari a 616, quello provinciale a 588 e quello regionale a 542.

A fronte di questo dato allarmante che rappresenta motivo di emergenza sanitaria, devo però aggiungere che nel ventennio 1982-2001 tale tasso è sceso dal valore di 1.219, registrato nel quadriennio 1982-1985, al valore di 656 nel quadriennio 1997-2001.

Quindi, è vero: abbiamo un problema che tentiamo di identificare. Tutti insieme cerchiamo di capovolgere la situazione, tenendo presente chi deve essere il nostro avversario, e secondo i dati di cui disponiamo oggi il nostro avversario è rappresentato principalmente dalla mortalità per malattie cardiovascolari, specialmente nelle donne. Un altro dato importante da tenere in considerazione è la mortalità causata, specie nell'uomo, da epatocarcinoma. È stato chiesto poc'anzi se l'alto tasso di mortalità per epatocarcinoma fosse certamente collegato all'epatite C.

L'ASL Napoli 4 ha condotto uno studio al riguardo, insieme all'Istituto Spallanzani di Roma – che è considerato uno degli istituti scientifici più importanti del mondo –, nel corso del quale sono state campionate 10.000 persone.

FUSCO, direttore del Registro tumori della ASL Napoli 4. Insieme al Centro oncologico italiano e all'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro di Lione. È uno studio multicentrico.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. Su un campione di 10.000 persone (non poche) si è visto che l'incidenza dell'epatite C nella nostra zona è elevata e che sarebbe alla base della trasformazione dell'epatite C in epatocarcinoma.

Non ci siamo arresi ai dati elaborati. Due mesi fa l'ASL Napoli 4 nell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, ha chiesto l'intervento e la collaborazione dei centri più accreditati, nazionali e napoletani. Si è ora giunti ad un punto d'incontro secondo il quale nella nostra zona – non solo secondo la regione Campania – non bisogna fare uno *screening* di massa per l'epatite C e l'epatocarcinoma, ma una forte attività di prevenzione (soprattutto per quanto concerne l'epatite C) di tipo primario e secondario. Tutto ciò è accaduto due mesi fa.

Questi i dati a nostra disposizione per quanto riguarda il Distretto di Acerra, dove le due maggiori criticità sono rappresentate dalla mortalità per malattie cardiovascolari e dagli alti tassi di mortalità per epatocarcinoma, cui si aggiunge la mortalità per malformazioni congenite.

A tale riguardo aggiungo che – mentre nel quadriennio 1997-2001 il dato sulla mortalità per malformazioni congenite era superiore a quello regionale della provincia di Napoli e della stessa Napoli 4 – da studi condotti con solerzia dal dottor Palombino risulta che nel quadriennio 2002-2005 nel distretto di Acerra il tasso è eguale a zero per le donne

mentre il valore per gli uomini si posiziona al terzo posto fra gli undici distretti dell'ASL insieme ad altri tre distretti.

Questi dati assicurano una maggiore tranquillità, ma ciò non significa che non bisogna avviare uno sforzo congiunto di tutte le forze e di tutte le istituzioni per trasformare il territorio in un laboratorio, così da capovolgere i dati appena comunicati.

PRESIDENTE. Dottor Patriciello, naturalmente a far fede sono i dati comunicati. Ho letto il documento e, avendo sostenuto tre esami di statistica all'università, mi permetto di rilevare che gli indicatori determinanti gli scostamenti non mi sembrano significativi. Se ne potrebbe discutere a lungo ma non mi permetto. Certo, questo studio, che è la risposta all'articolo apparso su *Lancet Oncology* nel settembre 2004, deve essere approfondito.

Alcuni dati, sostenuti da lei e dai suoi colleghi, mi convincono ancora di più dell'opportunità del contenitore accordo con l'Istituto superiore di sanità e al riguardo mi servirò delle notevoli competenze del senatore Scalerà. Non mi convince, invece, la tesi in base alla quale il problema dell'area studiata sia l'eccesso di alcool e di grassi saturi o l'epidemiologia dell'epatite C che si trasformerebbe in carcinoma epatico. Anche considerando i dati approssimativamente, esistono aspetti da approfondire. Personalmente, non mi sento affatto più tranquillo, a differenza di quanto da lei sostenuto. Naturalmente, non parlo in qualità di medico, che non sono, ma come istituzione.

Un sistema di monitoraggio adeguato, dotato di continuità e significatività nei confronti delle analisi di scostamento rispetto ad altri campioni (ASL Napoli 4, comuni di Napoli e di Acerra ed altre comunità) deve essere effettuato in maniera leggermente più approfondita rispetto a questo studio.

IACOMINO. Desidero fornire alcune integrazioni alla relazione del direttore sanitario per evitare che, dalle affermazioni in essa contenute, questo territorio risulti immune da qualsiasi patologia, con una percentuale di malformazioni congenite pari a zero e con tumori epatici messi in rapporto con il virus dell'epatite C, quasi come se vivessimo in un'altra realtà.

La mia prima considerazione riguarda uno studio commissionato dal comune di Acerra nel 2003, il primo vero studio effettuato sul territorio. Da quella relazione si evince che il livello di diossina presente sul territorio esaminato è pari a 53 picogrammi per metro quadro, cioè a quattro volte il livello consentito dalla legge in questa area dell'acerrano.

Inoltre, il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti ha presentato in questa Commissione meno di 20 giorni fa uno studio dell'Istituto superiore di sanità, massimo organo competente in materia nel nostro Paese, che riporta dati diversi dai vostri ma simili a quelli da me poc'anzi illustrati. Bisogna capire e fare un confronto per offrire strumenti, anche di

studio, per comprendere, in uno spirito di collaborazione, quali parametri sono messi a confronto.

FUSCO, direttore del Registro tumori della ASL Napoli 4. In tutte le regioni italiane, il Registro tumori non copre l'intero territorio regionale ma, individuata un'area di riferimento, la utilizza come parametro per l'intera regione: l'area della provincia di Torino per il Piemonte; l'area di Firenze per la Toscana; l'area di Varese per tutta la Lombardia e, dallo scorso anno, anche il comune di Milano.

Il Registro tumori dell'ASL Napoli 4 dal 2000 è accreditato a livello internazionale presso l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro e presso l'Associazione italiana registro tumori (organo del Ministero della sanità per l'accreditamento dei Registri tumori). Il Registro tumori della ASL Napoli 4 è attivo dal 1995. Il primo studio di fattibilità nell'area è stato condotto nel 1992 dal sottoscritto a costo zero, in base alla convinzione che l'area fosse colpita da un forte aumento di tumori, che andava studiato.

Lo studio apparso nel settembre 2005 su *Lancet Oncology* e che tanto scalpore ha suscitato non è propriamente uno studio scientifico. *Lancet Oncology* lo presenta come reportage, cioè come il report di un operatore distaccato. I criteri richiesti per l'accreditamento di uno studio scientifico da *Lancet Oncology* comportano non meno di sei o sette mesi di verifica da parte dello staff scientifico della rivista ed è un esame difficile da superare. Lo studio pubblicato fa riferimento a dati contenuti in una mia relazione, illustrata nel corso di una conferenza svoltasi a Nola l'anno precedente, e male assemblati: purtroppo, bisogna dirlo.

Il professor Mazza, infatti, non è un epidemiologo e, non avendo compiuto studi sul campo, non dispone di dati relativi al territorio. I dati pubblicati in quell'articolo, o reportage, non sono stati raccolti dal dottor Mazza né si riferiscono ad altri studi ma sono stati ripresi, senza consenso, da una conferenza pubblica (com'è nostra usanza fare), tenutasi al convento di Nola nel giugno 2003. Per chiarezza, specifico che tali dati sono stati assemblati nel solo Distretto 73, che non riguarda assolutamente il nostro territorio. Infatti, il Distretto di Acerra è il 69, quello di Marigliano il 70 e quello di Nola il 73. Quindi, i dati di un'area sono stati assemblati, non so se e con quanto dolo, in maniera erronea e grossolanamente sbagliata. Come ricercatore mi sento fortemente offeso da un'operazione scientificamente così poco chiara.

Su *Lancet Oncology* del dicembre 2004 è apparso un articolo di smentita a firma di Fabrizio Bianchi, epidemiologo dell'Istituto di fisiologia clinica (IFC) del CNR e responsabile del Progetto interdipartimentale ambiente e salute del CNR, confutante quei dati e lo spessore scientifico del reportage. Questa era la precisazione di un ricercatore toccato nel vivo del proprio lavoro sul territorio.

Sono, invece, pienamente d'accordo con quanto affermato dagli onorevoli commissari. Il territorio è martoriato, degradato e distrutto sì, ma a causa di molti fattori: da 20 anni di ecomafie, di distruzione del territorio

urbanistico, dalla speculazione edilizia totale che ha distrutto i centri storici, da un assalto al territorio. In prospettiva, naturalmente, le conseguenze si pagano come, allo stesso modo, si paga ogni trasformazione, intervenuta in questi ultimi anni, dell'assetto e di una serie di abitudini.

In qualità di ricercatore, per il quale l'integrità intellettuale e la rigidità mentale sono fondamentali, propongo di distinguere nettamente la coscienza di un degrado territoriale, che è innegabile, dall'analisi, che giustamente deve astrarsi. In qualità di cittadino campano, mi sento umiliato dai rifiuti e dal dover vivere tale situazione. Come ricercatore, però, devo compiere un grande sforzo di astrazione in quanto chiamato a svolgere il mio compito di epidemiologo, oltre che oncologo e specialista in sanità pubblica, e il mestiere di ricercatore.

Come prima è stato giustamente affermato, i tumori hanno due caratteristiche, che li distinguono dalle malattie infettive: la multifattorialità e i tempi di latenza, fondamentali per comprendere il fenomeno. Infatti, nel caso di epidemia influenzale, dopo un'incubazione di tre giorni si verificano lo scoppio e l'infezione, quindi, riusciamo ad identificare il virus, ne conosciamo i tempi di latenza e disponiamo dell'antibiotico necessario.

Per le malattie oncologiche la questione è molto più complessa anche perché la malattia è multifattoriale e ha tempi di latenza lunghissimi. Per una singola persona questi tempi possono andare dai 5 ai 10 anni ma perché un fenomeno oncologico si verifichi sull'intero territorio mediamente possono trascorrere dai 15 ai 20 anni onde pagare eventuali scotti dovuti alla situazione. Questo è il dato epidemiologico di riferimento.

L'altro aspetto importante è che il tumore, a differenza delle malattie infettive o delle epidemie influenzali, non presenta un confine netto amministrativo-geografico. Come epidemiologo mi colpirebbe molto, a meno che non vi sia una fonte precisa, come l'ICMESA di Seveso, l'esplosione di un'epidemia oncologica ad Acerra e non a Casalnuovo o a Pomigliano d'Arco. Il tumore, infatti, per la sua multifattorialità, a meno che non sia individuata una fonte precisa di un cancerogeno o di un oncogeno – che va dimostrata – difficilmente presenta picchi territoriali.

L'andamento del registro tumori, quindi, riguarda un terzo aspetto. Noi non verifichiamo soltanto la mortalità; principalmente il nostro compito è valutare l'incidenza e la sopravvivenza, per capire quanti nuovi casi di cancro sui vivi si registrano ogni anno e quanto tempo intercorre dal momento della diagnosi alla morte. Sull'elemento morte in oncologia, infatti, incide non soltanto il dato relativo all'aumento del numero di casi di tumore (più casi, più morti) ma anche un ulteriore elemento importante: la sopravvivenza.

Vi è un fenomeno strano che non riguarda solo la Napoli 4 (che vive una situazione drammatica, lo dico come campano), ma l'intera regione Campania e principalmente tutti i comuni a nord di Napoli (è lì l'emergenza). A livello nazionale, dal 1970 al 2000, si registra un trend di mortalità oncologica in discesa, in picchiata, di circa 35 punti percentuali. In Campania si registra l'inverso: partivamo da 50 punti percentuali in meno e, ad oggi, abbiamo impattato il trend. Adesso, per fortuna, abbiamo rag-

giunto un plateau, pare sia rallentata la crescita, ma abbiamo perso il nostro vecchio vantaggio storico di essere una regione con pochi morti.

Perché è successo? Tutto sommato – e abbiamo i dati – i casi di tumore, non per tutti, ma per molti tumori, sono più bassi in Campania, nella nostra area, rispetto al dato nazionale, ma i morti sono di più. Qual è il determinante? Non funziona il sistema sanitario regionale. Lo dico con molta schiettezza, come ricercatore. Il gap è che la sopravvivenza media per tumori è molto più bassa rispetto alla media italiana, che è di circa 7,5 punti in più nei maschi e 6,4 nelle femmine.

È per questo motivo che sostengo che occorre essere molto attenti a non semplificare il dato oncologico. Sono d'accordo con il dottor Scalerà: il problema è talmente sfaccettato che una semplificazione potrebbe portare ad errori di valutazione.

L'altro dato di cui disponiamo è che nella Napoli 4, e quindi nel nord della città, il tasso di incidenza per alcuni tumori è aumentato e sta aumentando: per i tumori polmonari (e in questo caso l'ambiente e il fumo da sigaretta sono fattori fondamentali), per quelli vescicali e per quelli epatici. Tutti hanno superato, non solo per mortalità, ma anche per incidenza, la media del pool italiano.

I dati pubblicati quattro mesi fa nel volume che posso lasciare agli atti, confrontati con tutti gli altri Registri tumori italiani, mostrano quest'evidenza. Per l'epatocarcinoma nelle donne e nei maschi e per il tumore polmonare e alla vescica l'incidenza è più alta. Hanno raggiunto l'incidenza tumori che storicamente registravano valori più bassi, come quelli ematopoietici; le leucemie e i linfomi, che presentavano valori molto più bassi, restano in linea in termini di incidenza, cioè si stanno equiparando. Sono ancora molto più bassi i tumori alla mammella, all'ovaio, al colon, al retto e alla prostata.

Appare chiaro che questi aumenti diversificati non possono essere ascritti ad un'unica fonte. L'analisi è abbastanza complessa. Pertanto, quando nel 1998 ho pubblicato i primi dati sull'epatocarcinoma e li ho mandati all'AIRC (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro), vi è stato un attimo di allarme. Non c'era bisogno che lo dicesse il professor Mazza; quel 38 per cento ormai sarà arrivato almeno al 40 e stiamo aumentando ancora.

I tassi di incidenza per epatocarcinoma sono sovrapponibili a quelli dell'Africa centro-settentrionale. Non sono uguali in nessun altro Paese europeo. Sono gli stessi dati di Napoli 3: Frattamaggiore, Caivano, Afragola. A chi non lo sapesse, ricordo che ad Afragola nel 1990 si è svolto uno studio pilota, che ha determinato la vaccinazione di massa obbligatoria per l'epatite B, perché si è dimostrato un tasso di prevalenza del 13 per cento. Fu quell'elemento epidemiologico che convinse il Ministero della sanità a imporre la vaccinazione obbligatoria per l'epatite B. Oggi, con quelle vaccinazioni, abbiamo abbattuto la prevalenza dell'epatite B al 2 per cento; rimane alta la prevalenza per l'epatite C, che è intorno al 7,2 per cento, mentre la media italiana è 1,2 per cento.

Prendendo in considerazione i morti per cancro, l'analisi del ricercatore dovrebbe individuare la coorte di morte, cioè chi sta morendo. Ebbene, stanno morendo coloro che si sono infettati nei primi anni Sessanta. Il picco di prevalenza è più alto tra gli ultrasessantacinquenni ed è molto più basso il picco di prevalenza nei venticinquenni, nei trentenni e nei quarantacinquenni.

Vi è quindi una coorte di nascita intorno agli anni Sessanta che paga lo scotto dell'attività di dentisti, barbieri e siringai. Le siringaie porta a porta, negli anni Sessanta, hanno distribuito per ogni ago per lo meno venti tipi di vaccini. Il dramma sanitario riguarda il boom di odontotecnici in regione Campania negli anni Ottanta-Novanta, cui non è stato imposto alcun controllo (l'odontotecnico, infatti, non è autorizzato ad avere rapporti con il pubblico come il dentista o il medico). Gli odontotecnici hanno distribuito l'epatite C.

Attualmente è in corso uno studio dell'AIRC insieme a tutti i registri tumori italiani per capire le cause dell'epatocarcinoma e studiare la sopravvivenza. È un problema scientifico serio, reale quello che viviamo sotto il profilo oncologico nelle aree a nord di Napoli. Insieme ai colleghi di Torino e di Aviano abbiamo avviato uno studio multicentrico per capire quanto sopravvivono i loro epatocarcinomi rispetto ai nostri, se vi è un problema diverso di eziologia alla base.

Al momento il Registro tumori non fa un'analisi eziologica ma descrittiva del problema: noi descriviamo e fotografiamo il territorio, lanciamo ipotesi di ricerca; alle ipotesi deve seguire lo studio analitico. Abbiamo dimostrato che nei due Distretti, Marigliano 70 e Acerra 69, in cui vi è il picco più alto di epatocarcinoma, vi è un picco anche di epatite C. La media ASL è 7,5 per cento, mentre ad Acerra e Marigliano è 14 e 17 per cento. C'è una relazione diretta tra prevalenza di epatite C e pregressi infetti di B con l'epatocarcinoma.

In merito all'altro dato, quello relativo ai motivi di aumento del tumore polmonare, occorre rilevare che sono saltati i nostri parametri storici; è saltato il nostro rapporto di densità abitativa. Casalnuovo negli anni Ottanta aveva esattamente 16.000 abitanti; al censimento del 1991 aveva 56.000 abitanti. Il terremoto ha spostato nell'hinterland napoletano la popolazione. È enormemente aumentata la densità abitativa, si sono trasformati i centri storici e tutto l'impianto urbanistico del territorio.

Di fatto è aumentato il tumore polmonare perché non è stata realizzata la campagna antifumo per diminuire il consumo di sigarette, che invece è stata fatta in altre aree. Dai dati ISTAT emerge che il consumo di sigarette in Campania è il più alto d'Italia e che in alcune province è più evidente che in altre.

La prevalenza del tumore polmonare è aumentata; non è aumentata ancora quella alla mammella ma per un semplice motivo: non abbiamo ancora dati di *screening* alla mammella. Nel momento in cui li avremo, avremo anche un picco di tumori alla mammella. Significa forse che c'è stata un'epidemia? No, ma che mancano gli strumenti di diagnosi anticipata.

Quindi posso rispondere almeno per quella che è la mia competenza. Ci troviamo di fronte ad un aumento lento ma progressivo dell'incidenza oncologica non solo nella ASL Napoli 4 ma in tutto l'hinterland napoletano, principalmente nei comuni a Nord di Napoli e al confine della provincia di Caserta (penso a Caserta 2, ad Aversa, a Marigliano). Vi sono aumenti della mortalità non contemporaneamente e in uguale misura per tutti i tumori, per alcuni di più e per altri di meno, mentre altri ancora restano su livelli bassi. Il sistema sanitario regionale è in tilt di fronte a questa trasformazione strutturale ed ambientale, nonché ai mutamenti degli stili di vita (fumo, cambiamento di alimentazione e quant'altro); non ha posto in essere gli strumenti di anticipazione diagnostica o di prevenzione primaria; non si è messo mano, ad esempio, ai percorsi sanitari. La Campania è l'unica regione (insieme alla Sicilia) in cui su 144 strutture 70 sono pubbliche e 74 sono private convenzionate. Immaginate i percorsi infiniti di un paziente oncologico, le perdite in termini di vita; basti pensare al tempo prezioso che si perde mentre compiono la loro *via crucis*.

Quindi, il problema c'è ed è drammatico, ma è talmente sfaccettato e complesso che c'è bisogno di un'analisi ponderata, attenta, non semplicistica, per mettere in moto il sistema e per aiutare quel territorio, perché tutti noi vogliamo dare una mano a risolvere i problemi. In quest'ottica, debbo dire che all'interno dell'ASL Acerra non rappresenta il punto di eccedenza oncologica che spetta invece a Marigliano, che presenta eccessi di rischio oggi non statisticamente significativi, ma che l'analisi dei prossimi anni potrebbe far diventare tali. Ripeto, adesso non lo sono.

Acerra dunque non è un punto di eccedenza oncologica, ad oggi lo è un'altra area. Stiamo cercando di capire cosa è successo in quel comune in questi anni. Nella nostra ASL i comuni più martoriati o che hanno la maggiore incidenza patologica sono per alcuni aspetti Marigliano per altri Nola o Pomigliano d'Arco. Lascia alquanto perplessi che quando si hanno incidenze di picchi solo per alcuni comuni e non per altri dal punto di vista scientifico si conoscano le cause: a Bacoli, ad esempio, ci si aspetterebbe una maggiore incidenza di tumori vescicali legati alla presenza dell'industria cantieristica (polivinili e quant'altro); ma se riscontriamo una situazione praticamente identica sul piano delle incidenze tumorali a Brusciiano e non ad Acerra, forse c'è dell'altro e occorre ulteriormente studiare.

In merito all'avvio del termovalorizzatore, ritengo che vada assolutamente attivato un comitato tecnico-scientifico che controlli non solo le emissioni dal camino, ma anche quello che in esso entra e soprattutto esce; infatti, nei prossimi anni avremo il problema delle nanomolecole, che gli attuali filtri non frenano e che per ciò non troveremo nei filtri ma fuori: nei polmoni.

Un'altra cosa che mi lascia perplesso è che il Registro tumori non è stato chiamato in causa né dall'assessorato alla sanità né dall'ARPA per partecipare ad un eventuale tavolo tecnico sul nascente termovalorizzatore.

Infine, abbiamo un pre della ASL Napoli 4 ma va assolutamente attivato anche un post perché per i comuni del casertano che saranno coin-

volti (Marcianise, Maddaloni, San Felice a Cancelli) e che non hanno mai avuto un Registro tumori, deve essere avviato un monitoraggio sulle persone, una registrazione oncologica. Attualmente, continuare a monitorare i sarcomi, che sembra siano più legati alle emissioni del termovalorizzatore non ha molto senso, perché basta una corrente d'aria che le sposta a cinque chilometri di distanza, su San Felice a Cancelli, e noi abbiamo flopato l'analisi. Quindi, il problema è attivare un serio comitato scientifico, composto di ricercatori, che deve estendere almeno a cinque chilometri il raggio di controllo e coinvolgere tutti i comuni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fusco per la sua esposizione. Rappresenterò senz'altro al senatore Marino, presidente della Commissione igiene e sanità del Senato – che tra l'altro è anche un esimio medico – la sua rilevante segnalazione sull'insufficienza del sistema sanitario campano. Uno dei temi che emerge con forza è quello della durata in vita dopo la comparsa del tumore, oltre ad altri aspetti che lei ha rilevato e che sono correlati all'insufficienza organizzativa e preventiva della terapia nonché, se ho ben capito, all'eccesso di convenzioni che costringono...

FUSCO, direttore del Registro tumori della ASL Napoli 4. Al frazionamento drammatico dei percorsi sanitari.

IACOMINO. Signor Presidente, solo qualche osservazione all'ampia relazione del dottor Fusco, che punta fortemente l'eziopatogenesi delle varie neoplasie che si sviluppano in quei territori e principalmente all'epidemiologia virale, al fumo e via dicendo. A me preme sottolineare che in quelle aree vanno studiati due elementi fondamentali rispetto all'incidenza delle neoplasie o delle malattie: l'alta concentrazione di diossina in quei territori, come confermano numerosi studi in materia; le discariche abusive (non cento ma migliaia e migliaia) dove sono sotterrati rifiuti tossici. Dobbiamo capire esattamente cosa succede e che rapporto esiste tra questo e l'incidenza delle malattie.

FUSCO, direttore del Registro tumori della ASL Napoli 4. Mi scusi, vorrei fare una sola osservazione: l'aereofotogrammetria del rapporto dell'Istituto superiore di sanità (sono dati pubblici) evidenzia un dato drammatico e cioè che nella classe 4 (ricordo che le classi vanno da 1 a 4) ci sono otto comuni. Quando si parla di aree bisognerebbe specificare quali, perché per la classe 4 (non nostra ma dell'Istituto superiore di sanità) si parla di Aversa, Acerra, Bacoli, Caserta e del territorio a nord di Napoli. Quindi, non si tratta più di un comune di 5.000 abitanti come Acerra ma di tutta un'area a sud di Caserta.

SCALERA. Visto che s'incrociano una serie di dati e di risultati, alcuni dei quali emersi a livello territoriale, altri attraverso la regione Campania, altri attraverso l'Istituto superiore di sanità ed altri ancora attraverso il Ministero della salute, mi chiedo se i dati siano sostanzialmente omoge-

nei. Mentre voi lavorate e magari oggi siete in grado di produrre un risultato collegato al 2006, gli altri si muovono con la stessa velocità o no? Lo chiedo anche alla luce di quello che leggiamo. Per quanto riguarda aspetti collegati all'incidenza oncologica, vi sono, ad esempio, ambiti di riferimento collegati fino al 2002; il rapporto è relativo al periodo 1997-2002; oggi ci troviamo a discutere di quest'elemento e non di quello più attuale con cinque anni di ritardo, nell'ambito di un'evoluzione che, per certi versi, è naturale. Se emerge un'incidenza collegata all'epatite C è chiaro, che essa si evolve verso una neoplasia di tipo epatico. Quindi, dire che abbiamo adesso il 7 per cento di incidenza probabilmente non è preciso. Vorrei solo capire se i dati sono omogenei o meno.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo rientrare anche nei nostri compiti istituzionali.

Abbiamo davanti tre obiettivi. Riprendendo anche le osservazioni dell'onorevole Iacomino, dobbiamo capire dove possono intervenire attività di bonifica. Inoltre, dobbiamo fornire tutti gli strumenti ed accorpate tutte le istituzioni preposte perché le attività di monitoraggio possano essere eseguite in maniera efficace anche al fine di fare medicina preventiva. Infine, abbiamo un altro dovere, che è politico ma è altrettanto importante, in quanto, come abbiamo sentito anche dai nostri ospiti, in queste occasioni si usa molto reportage e poca scienza; infatti, contestualmente all'attivazione di un termovalorizzatore dobbiamo creare un sistema preciso e puntuale per evitare che la presenza di tale impianto sia letta attraverso un reportage e non dati scientifici.

RUSSO. Signor Presidente, noi abbiamo un problema anche di altra natura che non riguarda la certezza dell'informazione. Nell'esperienza trascorsa abbiamo constatato che in ogni luogo da noi visitato si registrava il picco di incidenza dei tumori ed il massimo livello del disastro ambientale e sanitario. Mi riferisco al territorio coperto dalla ASL Napoli 4 e probabilmente il fenomeno non riguarda solo quella realtà.

Chiediamo che si indichi un percorso di validazione e di coordinamento che in qualche modo dia certezza ai cittadini che abitano in quei territori. Infatti, riprendendo il quesito posto dal collega Iacomino, vorrei capire se si è proceduto ad effettuare rilevazioni di diossina negli esseri umani. Il tema è delicato e comprendo benissimo che coinvolgere una gentile signora in un processo di *screening* di questa natura significa infondere un dubbio e inviare un messaggio di un certo tipo sulla salubrità di un determinato territorio, mettendo anche a rischio l'ordine pubblico. Infatti, soltanto ipotizzare che le madri di quel territorio non possano allattare i propri figli rappresenterebbe in sé un allarme sociale di portata straordinaria. Si sta lavorando su questo aspetto, in qualche modo?

FUSCO, direttore del Registro tumori della ASL Napoli 4. Rispondo al senatore Scalera che ha parlato di contemporaneità. I dati vengono pubblicati per gioco forza con due anni di ritardo. Solo ora abbiamo chiuso

l'anno 2004. L'OMS che acquisisce i nostri dati ci richiede uno standard. Per considerare un caso realmente incidente nell'indagine dobbiamo indicare l'esame istologico ed esaminare la cartella clinica e può accadere che in due anni il caso non sia formalmente chiuso.

Abbiamo pubblicato l'anno 2002 ed è pronto da pubblicare l'anno 2004. Voglio però precisare per esperienza ventennale che i tumori non si modificano nel giro di uno o due anni; è nell'arco di un quinquennio che possiamo osservare i movimenti più o meno morbidi delle curve e quando si registrano questi movimenti la lettura è immediata.

FALLICA, prefetto della Commissione straordinaria ASL Napoli 4. Io sono un amministratore e non un medico ed ammetto di non aver compreso l'importanza del problema della diossina di cui prendo atto. Faremo di tutto per attivarci.

PRESIDENTE. Noi cercheremo di offrire il nostro contributo per fornire strumenti ed indicare soluzioni anche rapidamente.

FALLICA, prefetto della Commissione straordinaria ASL Napoli 4. Questo è importante affinché si svegli anche la Regione per consentirci di effettuare questo tipo di analisi.

In qualità di amministratore – anche se tra poco non avrò più questo incarico – sono tenuto a dare ai medici ed agli operatori sanitari la possibilità di lavorare. In questo momento, a causa della legge finanziaria nazionale e di quella regionale, tutte le ASL versano in grandissime difficoltà e per questo motivo tutti i fondi che riusciamo a reperire vanno a confluire nella gestione dell'emergenza (pronto soccorso, chirurgia, altro). Per operare nel senso auspicato serve una certa disponibilità finanziaria ed in questo momento per la Regione Campania è molto difficile fornire alle ASL le risorse necessarie perché il patto di affiancamento Stato-Regione glielo impedisce e a noi impedisce di lavorare bene.

Un'ultima notazione. Si stanno liberando le strade di Napoli e della Campania dalla spazzatura, riaprendo le varie discariche, tra cui quella di Acerra. Quando questa fase finirà le discariche saranno sempre più piene e si potranno nuovamente i soliti problemi perché nessun comune effettua la raccolta differenziata. Non so come potrà funzionare l'inceneritore di Acerra in assenza di raccolta differenziata.

PRESIDENTE. Comprendo bene il problema delle risorse. Noi possiamo garantire un indirizzo. Attualmente stiamo lavorando con l'Istituto superiore di sanità ed attraverso una triangolazione, coinvolgendo anche la Regione ed identificando strumenti ed obiettivi con l'Istituto stesso, che è l'autorità massima, intendiamo farvi pervenire delle risorse da parte della Regione, risorse che in questo caso, dato l'obiettivo, non sarebbero ascrivibili alle spese sanitarie nell'ambito del Patto di stabilità ma possono essere ascrivibili ad altri capitoli di cui la Regione può disporre con larghezza.

PATRICIELLO, direttore sanitario della ASL Napoli 4. In questo sforzo collaborativo volto al superamento della situazione, vi chiediamo di fare in modo che la Regione, insieme all'Istituto superiore di sanità (così come si legge nella nota che ho fatto mettere agli atti) ci fornisca anche degli strumenti di validazione oltre che quelli economici.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 18,20.

